

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLXIV n. 106 (49.621)

Città del Vaticano

sabato 11 maggio 2024

## Fratelli di tutti



L'emergenza migratoria al confine tra Messico e Stati Uniti colpisce soprattutto i più piccoli. Come Victor e Mathias

È l'alba a El Paso, in Texas, al confine tra gli Stati Uniti e il Messico. E Victor si è appena svegliato. Ha solo 13 anni, arriva dal Venezuela, ma ad accompagnare il suo risveglio non c'è una cameretta colorata, né una buona colazione e neppure uno zaino pronto per la scuola. Intorno a lui c'è solo la nuda terra che costeggia il fiume Rio Grande. Nuda terra e filo spinato: quello che separa la realtà amara del Messico dal "sogno americano" degli Stati Uniti.

Perché Victor è un migrante. Come migrante è suo fratello Mathias, di soli due anni. Pollice in bocca e sguardo smarrito, anche lui si è appena svegliato. Il suo unico conforto è una coperta e la premura con cui il fratello maggiore si curva su di lui, per proteggerlo dal freddo e dalla paura.

Victor e Mathias aspettano che la loro mamma riesca a trovare il modo per entrare negli Stati Uniti e cominciare una nuova vita. Non sappiamo quanto tempo aspetteranno. Probabilmente tanto: da molti mesi, infatti, si registra un "braccio di ferro" continuo tra Washington e Austin, dopo che quest'ultima ha varato una controversa legge sull'immigrazione, la Senate Bill 4 (Sb4), che attribuisce alle forze dell'ordine locali il potere di arrestare i migranti che attraversano il confine senza autorizzazione, con pene che vanno dai 6 mesi ai 20 anni di carcere. La normativa consente anche ai tribunali statali del Texas di ordinare alle persone arrestate di tornare in

Messico. Il mese scorso, la Sb4 è stata sospesa temporaneamente dalla Corte d'appello del Quinto circuito degli Stati Uniti, ma l'emergenza migratoria resta un dato di fatto.

Secondo le ultime stime diffuse dalla Cnn, a dicembre 2023 ogni giorno al confine tra Messico e Usa si contavano circa 10.000 migranti. Una vera e propria cifra record che, nell'arco dello scorso anno, ha fatto salire il tas-

so del flusso migratorio del 71 per cento rispetto al 2022. Secondo l'Unicef, inoltre, l'America Latina sta affrontando «una delle più grandi e complesse crisi migratorie di minori al mondo. Nella regione, circa una persona su quattro in movimento è un neonato».

Tra loro, ci sono anche Victor e Mathias, i due fratelli venezuelani. Ma in realtà due fratelli di tutti, se

mai un giorno arriveremo a comprendere veramente che la "via crucis" della migrazione è un tema globale e che non servono muri, bensì ponti, per offrire sollievo e speranza ai tanti che — come ha detto Papa Francesco — «si vedono costretti ad abbandonare la propria terra, ad affrontare i rischi e le tribolazioni di un cammino duro, non trovando altra via d'uscita». (Isabella Piro)

## Approvata una risoluzione dall'Assemblea generale. Durissima reazione di Israele Onu: la Palestina qualificata a diventare membro

NEW YORK, 11. Con 143 voti a favore, 9 contrari (tra i quali gli Stati Uniti e Israele) e 25 astensioni (tra cui Italia, Germania e Gran Bretagna), l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato ieri una risoluzione che aggiunge privilegi allo Stato palestinese, senza diritto di voto, mantenendo lo status di Stato osservatore. «La Palestina è qualificata per diventare membro a pieno titolo dell'Onu, in conformità con l'articolo 4 della Carta», si legge nel testo, che invita il Consiglio di sicurezza a «riconsiderare favorevolmente la questione».

Durissima la reazione di Israele. Già prima del voto il rappresentante all'Onu, Gilad Erdan, si era rivolto agli altri membri dell'Assemblea generale mostrando un piccolo tritacarte, con il quale aveva distrutto una copia in miniatura dello Statuto delle Nazioni Unite. «State distruggendo lo Statuto con le vostre mani. Vergognatevi», aveva detto.

Secondo vari analisti politici, l'adozione della risoluzione non significa che la Palestina diventerà automaticamente uno Stato membro dell'Onu: è il via libera del



Consiglio di sicurezza, infatti, la condizione necessaria per un'eventuale approvazione piena da parte dell'Assemblea. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è un organo composto da 15 membri, di cui cinque permanenti e con diritto di veto (Cina, Russia, Stati Uniti, Francia e Regno Unito). Lo scorso aprile il Consiglio aveva respinto una risoluzione che chiedeva l'adesione della Palestina all'Onu, a causa del veto posto dagli Stati Uniti.

SEGU E PAGINA 2

## Il prossimo 10 giugno Visita del Papa in Campidoglio

Papa Francesco si recherà in visita in Campidoglio il 10 giugno prossimo, alle 9. La notizia, anticipata ieri dal francescano Massimo Cocci, capellano della Polizia locale di Roma Capitale, durante la benedizione dei nuovi vigili urbani, è stata confermata dalla Sala stampa della Santa Sede.

### UDIENZE PAPALI

Con i giovani di Genova

## Un dono e un compito



PAGINA 12

## Ai partecipanti a Human fraternity Testimoni di pace

Un nuovo appello di pace è stato lanciato stamane dal Papa durante l'incontro con i partecipanti al Meeting mondiale sulla fraternità umana #BeHuman, ai cui lavori lo stesso Francesco è presente nel pomeriggio intervenendo al "tavolo" sui bambini.

PAGINA 12

### ALL'INTERNO

In Brasile organizzazioni ecclesiali offrono molteplici opportunità lavorative

## Dove la migrazione ha il volto delle donne

FELIPE HERRERA-ESPALAT  
A PAGINA 11

Si conclude l'anno giubilare in occasione del IX centenario di fondazione dell'abbazia di Montevergine

## Sotto lo sguardo della "Mamma Schiavona"

RICCARDO LUCA GUARIGLIA  
A PAGINA 11

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 12



Decine di vittime e feriti tra i civili. Colpito il campo profughi di Jabalia

## Nuovi attacchi di Israele sulla Striscia di Gaza

TEL AVIV, 11. È stata un'altra alba di fuoco sulla Striscia di Gaza: incursioni aeree israeliane hanno colpito diversi punti, provocando decine di vittime e di feriti tra i civili. Per il terzo giorno consecutivo, l'artiglieria ha sparato dozzine di proiettili sui quartieri di Al-Zaytoun e Al-Sabra, a Gaza City. Sette persone – tra cui il giornalista Bahaa Okasha, la moglie e il figlio – sono state uccise e altre sono rimaste ferite a Jabalia, dove è stato colpito anche il campo profughi. A Rafah, sono stati invece bombardati il quartiere di Al-Salam e le vicinanze del valico. Stamani, inoltre, Israele ha ordinato l'evacuazione dei civili dalla zona orientale della città. Secondo il ministero della Sanità palestinese, in sette mesi di conflitto tra Israele e Hamas, nella Striscia di Gaza si contano quasi 35.000 morti e oltre 78.500 feriti.

Intanto, la diplomazia internazionale si adopera per riprendere in Qatar i colloqui indiretti tra le parti e raggiungere finalmente una tregua e un accordo sugli ostaggi. Il primo ministro qatarino, Mohammed bin Abdulrahman Al-Thani, avrebbe invitato il capo dell'intelligence egiziana, Abbas Kamel, e il direttore della Cia, William Burns, a rilanciare i colloqui, ma non è ancora chiara la risposta delle parti.

Dal canto suo, la Francia ha chiesto a Israele di porre fine «senza indugio» alle operazio-



ni militari a Rafah e di riprendere i negoziati, «unica via possibile per portare alla liberazione immediata degli ostaggi e ottenere un cessate il fuoco durevole».

Infine, gli Stati Uniti hanno criticato Israele per l'utilizzo di

armi americane nella Striscia di Gaza, ma non ne hanno sospeso l'invio: un rapporto del Dipartimento di Stato Usa rileva che non si può affermare in modo definitivo che l'esercito israeliano abbia violato il diritto umanitario internazionale.

## Onu: la Palestina qualificata a diventare membro

CONTINUA DA PAGINA 1

Tuttavia la risoluzione approvata ieri prevede comunque alcuni privilegi aggiuntivi per la Palestina (che dal 2012 è uno Stato osservatore), ad esempio quello di essere seduti tra gli Stati membri in ordine alfabetico, oppure di presentare proposte, emendamenti e sollevare mozioni procedurali in Assemblea su tutti gli argomenti, non solo, quindi, quelli strettamente legati alla Palestina o al Medio Oriente. I palestinesi non avranno invece il diritto di voto, né potranno presentare la propria candidatura per i principali organi delle Nazioni Unite, co-

me il Consiglio di sicurezza, il Consiglio economico e sociale o quello per i diritti umani.

Alla dura reazione del rappresentante israeliano all'Onu, si è aggiunta quella del ministro degli Esteri, Israel Katz, che ha parlato di una «decisione assurda». «Il messaggio che le Nazioni Unite mandano alla nostra regione in sofferenza è che la violenza paga», ha denunciato, parlando di «un premio ai terroristi di Hamas».

Il delegato palestinese, Ryad Mansour, ha affermato che «votare per l'esistenza della Palestina non è contro nessuno Stato, ma è un investimento nella pace».

Nella Repubblica Democratica del Congo le violenze causano 700.000 sfollati solo negli ultimi mesi

## La crisi umanitaria più vecchia al mondo

di ANNA LISA ANTONUCCI

La crisi umanitaria più vecchia al mondo, che dura da più di 30 anni, riguarda la Repubblica Democratica del Congo (Rdc), secondo una drammatica classifica stilata dalle Nazioni Unite. Le violenze dei gruppi armati, nella parte orientale del paese, sono in continua crescita, così come aumentano la fame e gli sfollamenti tra i civili. Più di 25 milioni di persone, un quarto della popolazione, continuano a fronteggiare una grave insicurezza alimentare. Solo negli ultimi mesi, più di 700.000 persone sono state costrette a fuggire dalle proprie case, portando il numero totale degli sfollati al livello record di 7,2 milioni.

Una realtà che, alla vigilia della conclusione della missione di pace delle Nazioni Unite nella provincia del Sud Kivu, richiesta dal governo congolese, ha generato un grido d'allarme da parte dei responsabili di alcune agenzie delle Nazioni Unite, tra cui Unicef, Oms, Unhcr, Wfp. «Il Congo è sull'orlo della catastrofe – hanno detto – ed è ora che il mondo si mobiliti e la comunità internazionale si occupi di questo conflitto». Decenni di guerra e la conseguente emergenza umanitaria hanno stremato milioni di civili congolese. «È dunque necessario aumentare i finanziamenti per raggiungere chi ha bisogno, o milioni di persone rimarranno senza il sostegno vitale senza il quale non si sopravvivono», hanno avvertito i

responsabili Onu. Nei campi che accolgono gli sfollati la violenza è all'ordine del giorno e «le persone sono costrette a scambiare sesso per sopravvivere e provvedere alle proprie famiglie» sottolineano, aggiungendo che i bambini sono a rischio rapimenti, uccisioni, mutilazioni e reclutamento da parte dei gruppi armati. E mentre i servizi sanitari continuano a deteriorarsi, il colera e il morbillo hanno ripreso a diffondersi rapidamente. Ma gli aiuti umanitari da soli non possono risollevare un paese sull'orlo del baratro.

«È necessario affrontare le cause profonde del conflitto che persiste nell'est del paese», ha dichiarato il coordinatore umanitario delle Nazioni Unite per la Rdc, Bruno Lemarquis, a conclusione di una visita a Goma, capoluogo della provincia del Kivu nord. La guerra, sostiene Lemarquis, è da imputarsi prevalentemente agli ingenti giacimenti minerari di cui la regione è ricca. Si tratta non solo di uranio, oro e diamanti ma, anche di coltan (columbite e tantalite), indispensabile per il funzionamento di telefoni gsm, computer e per la componentistica aeronautica. Negli ultimi tempi, inoltre, i profitti più importanti arrivano dall'estrazione della cassiterite (biossido di stagno), di cui il Congo detiene un terzo delle riserve mondiali, anch'essa impiegata nella costruzione di apparecchiature elettroniche. Tali ricchezze sono oggetto di saccheggio e di commercio illegale da parte di diversi gruppi di ribelli che, finanziati e sostenuti dagli

stati vicini come Rwanda, Uganda e Burundi, trasportano i minerali in questi paesi che, a loro volta, li esportano verso il mondo occidentale, creando un giro di affari di milioni di dollari. A contendersi questo territorio, da sempre complicato e instabile, sono oltre cento gruppi armati, tra cui le Forze Democratiche Alleate (Adf), affiliate all'Isis. Ma i combattimenti, che si sono intensificati nelle ultime settimane, sono dovuti ai ribelli del movimento M23. Il gruppo, sostenuto dal vicino Ruanda secondo il governo congolese e diversi esperti delle Nazioni Unite, cerca di controllare le risorse minerarie compiendo omicidi di massa. In risposta all'attivismo di questo gruppo il governo congolese ha avviato un grande movimento di truppe nella regione, con relativo impegno di risorse. Tanto che, nota Lemarquis, la spesa militare della Rdc è raddoppiata nel 2023 rispetto al 2022. Risorse inesorabilmente sottratte allo sviluppo sociale.

Una crisi che sembra senza soluzione, ma che non fa perdere la speranza alla popolazione. L'ambasciatore di Svezia in Rdc, Henric Rasbrant, a conclusione della visita di alcuni diplomatici a Goma ha detto: «Tra questa gente abbiamo visto tanta speranza e impegno nel voler tornare a casa propria». «Dobbiamo fare in modo – ha aggiunto l'ambasciatrice del Belgio, Roxane De Bilderling – che queste persone riprendano una vita normale. Serve una soluzione politica che metta fine ai combattimenti».

## La guerra in Ucraina

Quasi 2.000 evacuati per l'offensiva nell'area nord-orientale di confine

## Le forze russe avanzano nella regione di Kharkiv

KYIV, 11. Si intensifica l'offensiva di Mosca sulla regione nord-orientale di Kharkiv. Centinaia di persone sono state evacuate dalle aree vicino al confine russo, costantemente prese di mira negli ultimi mesi dagli attacchi missilistici russi.

Secondo quanto comunicato oggi dal governatore regionale di Kharkiv, Oleg Syneubov, all'indomani dell'ultima offensiva a sorpresa lanciata dalla Russia, «un totale di 1.775 persone sono state evacuate». Nelle ultime ore le forze di Mosca hanno effettuato bom-



bardamenti di artiglieria e mortaio su 30 villaggi nella regione.

Il presidente ucraino, Volodymyr Zelenski, ha affermato che a Kharkiv è in corso una «feroce battaglia». «Sono in corso battaglie difensive –, spiega lo stato maggiore ucraino, citato dal quotidiano «Ukrainska Pravda» – contro i tentativi degli occupanti russi di condurre operazioni offensive e avanzare in profondità nel territorio del nostro Stato».

Un attacco ucraino sulla regione di Luhansk ha invece provocato tre morti e otto feriti.

Secondo Leonid Pasechnik, governatore filo-russo della regione ucraina occupata, il bombardamento ha colpito un deposito petrolifero, oltre ad alcune case e veicoli. Sempre secondo Pasechnik, presumibilmente l'attacco sarebbe stato effettuato con missili Atacms a lungo raggio forniti a Kyiv da Washington.

Gli Stati Uniti si apprestano, intanto, ad annunciare un altro pacchetto di aiuti militari da 400 milioni di dollari. Si tratta del terzo pacchetto dallo sblocco dei nuovi fondi da 61 miliardi di dollari per Kyiv.

Sfida a tre per accedere al ballottaggio

## In Lituania primo turno delle elezioni presidenziali

VILNIUS, 11. I lituani si recano domani alle urne per il primo turno delle presidenziali. Sono tre i candidati che si sfidano per accedere al ballottaggio, in programma il prossimo 26 maggio. L'attuale presidente (dal 2019) del Paese baltico, Gitanas Nausėda, è accreditato di circa il 29% dei voti, seguito a distanza dall'attuale primo ministro, Ingrida Šimonytė, (14,2%) e dall'avvocato Ingas Vėgelė

(12,7%). Approfittando del voto anticipato, tra mercoledì e giovedì scorsi, ha già espresso la propria preferenza il 7,74% degli aventi diritto.

Oltre che per eleggere il nuovo capo dello Stato, gli elettori lituani sono chiamati ad esprimersi anche in merito al referendum consultivo sulla modifica delle regole che governano la concessione della doppia cittadinanza.

Conclusa la visita di Xi Jinping in Europa

## Cina e Ungheria siglano accordi per 160 miliardi di euro

BUDAPEST, 11. A conclusione, ieri, della visita a Budapest del presidente Xi Jinping, Cina e Ungheria hanno firmato 18 accordi commerciali, o dichiarazioni di intenti, per un valore complessivo di 160 miliardi di euro. Le intese bilaterali sono a tutto campo: agricoltura, trasporti, relazioni culturali, sportivi, media.

La Cina, tra l'altro, parteciperà nella costruzione della linea ferroviaria che si svilupperà intorno alla capitale ungherese, e di quella che collegherà

l'aeroporto con il centro, oltre alla costruzione già in corso della linea Budapest-Belgrado. Avviato anche un piano per la costruzione comune di un oleodotto tra l'Ungheria e la Serbia. La cooperazione economica si estende anche nel settore dell'energia atomica; la Cina, infatti, potrà avere un ruolo nella costruzione della centrale nucleare Paks 2.

L'Ungheria è stata la terza e ultima tappa del viaggio di Xi in Europa, che lo ha visto anche in Francia e in Serbia.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
Uniquus sum Non procedunt

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI  
direttore editoriale  
ANDREA MONDA  
direttore responsabile  
Maurizio Fontana  
caporedattore  
Gaetano Vallini  
segretario di redazione

Servizio vaticano:  
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:  
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:  
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:  
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione  
telefono 06 698 45800  
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:  
telefono 06 698 45799/45794  
fax 06 698 84998  
pubblicazioni.photo@spc.va  
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana  
Editrice L'Osservatore Romano  
Stampato presso la Tipografia Vaticana  
e press® srl  
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)  
Aziende promotori  
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:  
Nuovo: semestrale € 275; annuale € 550  
Rinnovo: semestrale € 250; annuale € 500  
Abbonamento digitale: € 40;

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):  
telefono 06 698 45450/45451/45454  
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità  
rivolgersi a  
marketing@spc.va

Necrologie:  
telefono 06 698 45800  
segreteria.or@spc.va

Almeno 26 le vittime, salpate alla fine di aprile dalla Repubblica di Guinea

## Naufragio di migranti al largo delle coste del Senegal

CONAKRY, 11. Erano salpati dalle coste della Repubblica di Guinea pieni di speranza, desiderosi di raggiungere l'Europa e iniziare una nuova vita. Invece, i loro sogni sono stati inghiottiti dall'oceano Atlantico, al largo delle coste del Senegal. È la tragica storia di 26 migranti partiti da Matam (uno dei comuni che compongono la città di Conakry) alla fine di aprile e morti in mare i primi di maggio a causa del naufragio della loro imbarcazione. A rendere nota la tragedia è stato, ieri, il primo ministro guineano Amadou Oury Bah, lamentando anche una «emorragia» migratoria dal Paese africano. Le cause del naufragio sono ancora sconosciute; il primo ministro ha tuttavia smentito alcune notizie secondo le quali i migranti sarebbero stati vittime di violenza criminale a seguito di una lite con l'equipaggio.

Resta comunque il dato di fatto che la rotta atlantica, che va dall'Africa all'Europa, in particolare alle isole Canarie, si conferma tra le più pericolose al mondo per chi è in fuga da povertà, disoccupazione o dalla mancanza di prospettive

future. Solo ieri, al largo di Fuerteventura sono state soccorse tre imbarcazioni alla deriva che trasportavano, complessivamente, 157 migranti di origini subsahariane, fra i quali 14 minori e 6 donne.

Secondo il governo spagnolo, il numero di migranti sbarcati alle Canarie nel 2023

ha raggiunto la cifra record di 39.910 unità. Ma altrettanto elevate – afferma dal canto suo l'ong Caminando Fronteras – sono le cifre riguardanti le vittime della rotta atlantica durante lo scorso anno: si parla infatti di oltre 6.600 migranti morti in mare, con una media di 18 vittime al giorno.

Annunciati i rimpatri «volontari e sicuri»

## In Libano inasprite le misure contro i profughi siriani

BEIRUT, 11. Giro di vite del Libano sui profughi siriani presenti nel Paese da oltre un decennio: ieri, la Sicurezza generale ha annunciato l'intenzione di riprendere i «ritorni volontari e sicuri» per coloro che desiderano tornare in Siria, senza fornire ulteriori dettagli su questa operazione. Il medesimo organismo ha inoltre reso più rigide le condizioni per ottenere o rinnovare i permessi di soggiorno, esortando al contempo i libanesi a non impiegare, né ospitare i siriani privi di documenti regolari, minacciando sanzioni per i trasgressori e dichiarando l'intenzione di chiudere le attività economiche gestite da siriani non conformi alle normative.

L'annuncio di Beirut giunge dopo l'assassinio, ad aprile, di Pascal Sleiman, leader delle Forze libanesi di Jbeil, ucciso da una banda di criminali siriani e libanesi. L'episodio ha innescato una serie di atti di violenza xenofoba contro circa 1,5 milioni di siriani che vivono nel Paese dei Cedri dal 2011.

## Estremisti assaltano una scuola in Nigeria

ABUJA, 11. Un gruppo di estremisti armati ha preso d'assalto una scuola secondaria nello Stato di Benue, nella Middle Belt della Nigeria. Lo fa sapere, in una nota, Aiuto alla Chiesa che Soffre (Acs). L'assalto, di cui si è avuta notizia oggi, risale alla notte del 7 maggio. Secondo il direttore delle comunicazioni sociali della diocesi di Makurdi, padre Moses Iorapuu, «il preside della Father Angus Frazer Memorial High School, padre Emmanuel Ogwuche, dopo aver sentito gli spari all'esterno ha prontamente spento tutte le luci dell'edificio, impedendo ai terroristi di trovare la strada per entrare nella scuola». Il sacerdote ha spiegato che gli studenti sono stati evacuati come «misura preventiva» per evitare «un disastro inimmaginabile». Un funzionario del corpo di sicurezza nigeriano che sorvegliava la scuola, riferisce Acs, «ha scavalcato la recinzione e gli uomini armati lo hanno inseguito, ma è riuscito a fuggire» con ferite non mortali. La Father Angus Frazer Memorial High School si trova in un distretto della Nigeria centrale, noto per le uccisioni e i rapimenti da parte di militanti Fulani.

## Oltre 300 morti nelle province colpite Devastanti inondazioni nel nord dell'Afghanistan

KABUL, 11. Inondazioni improvvise hanno provocato ieri oltre 300 morti nel nord dell'Afghanistan. Lo riferisce il Programma alimentare mondiale (Wfp). Almeno 200 morti nella sola provincia di Baghlan, nel nord del Paese, secondo quanto riferisce all'agenzia di stampa Afp l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim). Le autorità della provincia di Baghlan avevano in precedenza comunicato un bilancio di 62 morti, avvertendo però che «probabilmente sarà destinato ad aumentare». Nella stessa provincia distrutte oltre 2.000 abitazioni.

L'Oim ha aggiunto che diversi decessi sono stati registrati in altri sei distretti, sempre sulla base dei dati forniti dall'autorità nazionale afghana per la gestione dei disastri. Particolarmente colpita anche la provincia di Takhar, dove i media afghani riferiscono di almeno 20 morti. Zabihullah Mujahid, portavoce dei talebani al potere, ha scritto sul social network X, che si contano centinaia di



vittime e feriti nel nord dell'Afghanistan. Tra le province colpite anche quelle di Badkhashan, Ghor e Herat. «La devastazione ha provocato anche danni economici notevoli», ha aggiunto il portavoce, precisando che le autorità locali stanno lavorando per soccorrere le persone disperse e la cui abitazione è stata distrutta.

Nell'ultimo mese l'Afghanistan, Paese molto vulnerabile agli effetti del cambiamento climatico, è stato colpito da forti piogge e inondazioni che in alcuni casi hanno già provocato delle vittime.

Barzan Majeed, detto "Scorpion", scovato dalla Bbc

## Si nasconde in Iraq il boss del traffico di esseri umani

BAGHDAD, 11. Il suo soprannome, "Scorpion", evoca il veleno degli scorpioni. Ma il suo vero nome, Barzan Majeed, richiama un pericolo ancora più grave: la tratta di migranti. Majeed, infatti, è il trafficante di esseri umani più ricercato d'Europa e, dopo anni di indagini, ora è stato individuato in Iraq.

Contro di lui pesano 121 capi di imputazione, nonché la condanna in contumacia a 10 anni di reclusione e a una multa di circa 968.000 euro, emesse da un tribunale del Belgio nel 2022.

L'estrazione continua nonostante il referendum

## Ecuador: gli indigeni contro il giacimento nello Yasuní

QUITO, 11. Organizzazioni indigene e ambientaliste dell'Ecuador stanno chiedendo a gran voce la chiusura del giacimento petrolifero di Yasuní, gestito dalla compagnia statale Petroecuador, reclamando il rispetto del referendum sulla cessazione e lo smantellamento dello sfruttamento petrolifero all'interno del Parco nazionale, che si estende su una superficie di 9.820 chilometri quadrati, nelle province di Pastaza e Orellana nei territori compresi tra il fiume Napo e il fiume Curaray, nella foresta amazzonica, a circa 250 chilometri a sud-est di Quito.

In una conferenza stampa davanti alla sede della Corte costituzionale dell'Ecuador, le organizzazioni ambientaliste – guidate dagli indigeni Waorani dell'Amazzonia ecuadoriana, in lotta da un decennio per salvare lo Yasuní – hanno criticato la recente creazione da parte del presidente della Repubblica, Daniel Noboa, di un comitato di incaricato di elaborare il piano di chiusura del Blocco 43-Itt, il giacimento sottostante il Parco nazionale. La sentenza della Corte costituzionale che ha dato il via libera allo svolgimento del referendum ha posto la scadenza per procedere allo smantellamento del Blocco 43-Itt ad agosto del 2024, un termine che i tecnici di Petroecuador considerano impraticabile.

A rintracciare "Scorpion" in Iraq, suo Paese d'origine, è stata l'emittente Bbc che è riuscita anche a incontrarlo. Ai giornalisti, Majeed ha detto di non sapere quante persone siano cadute nella rete della tratta da lui gestita: «Forse un migliaio, forse diecimila. Non lo so, non le ho contate», ha detto, senza mostrare alcuno scrupolo.

I giornalisti della Bbc hanno poi condiviso i dettagli dell'incontro con le autorità di Europa e Regno Unito che ora sperano nell'estradizione di "Scorpion" dall'Iraq.

Dall'aumento delle temperature impatto negativo per la salute dei cittadini

## Il costo del cambiamento climatico in America Latina

di COSIMO GRAZIANI

La rivista «Lancet» ha pubblicato il 23 aprile il suo secondo focus dedicato all'America Latina sulla relazione tra cambiamento climatico e salute. Dall'analisi dei dati raccolti in diciassette paesi, dal Messico al Cile, effettuata da esperti della regione, si conclude che i problemi sanitari nei paesi latinoamericani legati al cambiamento climatico sono aumentati nel 2022, sebbene in maniera differente tra i vari stati. Il dato più allarmante riguarda il numero di morti registrati per l'aumento delle temperature, specialmente tra i minori e gli anziani: +140% in media in tutto il continente tra il periodo compreso tra il 2009 e il 2022, con picchi in Ecuador (+339%), El Salvador (+230%), Honduras (+204%) e Guatemala (+202%), mentre quelli con l'aumento minore sono Messico (+67%), Argentina (+59%) e Uruguay (+27%).

Dati terribili che però sottolineano il problema che tutti questi paesi devono affrontare già da ora. Le temperature infatti si sono alzate nel 2022 in media di 0,38°C, compresi tra i 1,9°C delle temperature in Paraguay e lo 0,9°C dell'Uruguay. Un'altra conseguenza è l'aumento di malattie trasmesse attraverso gli insetti, come la dengue, che ha fatto alzare i tassi di contagio nei paesi in cui si estende la foresta amazzonica e il Guatemala: il tasso più alto si è avuto in Bolivia con un aumento del 145% dei casi nel 2022.

Uno degli aspetti su cui lavorare sono le spese per la salute a livello nazionale e le condizioni di vita nelle città. Riguardo questo ultimo aspetto lo studio mostra che minori e anziani sono stati esposti a ondate di calore due volte e mezzo di più nel periodo compreso tra il 2013 e il 2022 rispetto ai vent'anni compresi tra il 1986 e il 2005. Le città sudamericane, evidenziano gli autori, non

sono pronte ad affrontare le sempre maggiori ondate di calore semplicemente perché non ci sono abbastanza spazi verdi disponibili.

Per superare questa crisi il ruolo degli stati è fondamentale secondo il rapporto. Le politiche pubbliche devono partire dalla stesura di piani nazionali per l'adattamento sanitario – al momento solo Brasile, Cile e Uruguay sono gli unici ad esserne provvisti in tutta la regione – ma i governi devono lavorare anche sulla collaborazione tra istituzioni che studiano i cambiamenti climatici e quelle sanitarie – sono quattro paesi hanno qualche sorta di integrazione tra i due settori – sulla riduzione delle emissioni e la transizione energetica. Quasi il 75% dell'energia utilizzata per cucinare in America Latina viene da fonti fossili, in particolare da gas liquefatto e mentre nel decennio 2011-2020 la percentuale di energia proveniente da fonti pulite è salita annualmente del 5,7% in confronto al decennio 1991-2000. Nello stesso pe-

riodo è aumentata anche la percentuale annua della quota derivate dal carbone, in media il 2,6%.

Dati contrastanti che diventano ancora più preoccupanti se abbinati con la capacità di approvvigionamento della popolazione. Chi vive nelle grandi città ha più accesso all'energia pulita rispetto alla popolazione rurale, un problema che porta a pensare che l'aumento delle morti registrato nei periodi sotto esame sia una caratteristica delle zone più remote dell'America Latina.

Far fronte a questi problemi ha un costo per le economie locali. Nonostante ciò, il Fondo Verde per il Clima della regione nel 2022 ha ricevuto il 16% di fondi in meno rispetto all'anno precedente e sono aumentati gli indennizzi da parte dei paesi produttori di petrolio per le quote di inquinamento lasciate annualmente.



### DAL MONDO

#### Il Pentagono ritira le truppe dal Niger

Il Pentagono ha ordinato a tutti i 1.000 soldati statunitensi di ritirarsi dal Niger. La decisione arriva dopo che la giunta militare al potere a Niamey ha dichiarato la revoca dell'accordo di cooperazione militare con Washington.

#### La Gran Bretagna esce dalla recessione

La Gran Bretagna esce dalla recessione tecnica registrata negli ultimi due trimestri dello scorso anno. Nel primo trimestre del 2024, ha indicato l'Office for National Statistics, il Pil è infatti cresciuto dello 0,6%. Si tratta della crescita più alta da tre anni.

#### Emergenza ambientale a Città del Messico

Dopo avere registrato concentrazioni di ozono superiori alla norma, le autorità di Città del Messico hanno dichiarato l'emergenza ambientale per la capitale del Paese centroamericano.

#### Tempesta solare sulla Terra

La Terra è alle prese con la sua prima tempesta geomagnetica «estrema» (di livello 5 su una scala di 5) dal 2003, secondo il Centro di previsione meteorologica statunitense della NOAA-National Oceanic and Atmospheric Administration.

## #CantiereGiovani - Marginalità al centro

Nella periferia più povera e più giovane del paese

# Banlieue o vera Francia? Il caso Seine-Saint-Denis

da Parigi  
GUGLIELMO GALLONE

«A casa mia c'è una grande discussione, potete fare qualcosa?»: la voce che, a dicembre, di notte chiama la stazione di polizia di Drancy appartiene a un adolescente di 14 anni. Quando gli agenti arrivano sul posto, scoprono che suo fratello, ventisettenne, ha ucciso la madre con una trentina di coltellate. Un mese più tardi, a Bobigny, Farid, studente liceale di 18 anni, viene affiancato da una macchina mentre esce da scuola ed è circondato da ragazzi che lo aggrediscono usando mazze da baseball: morirà in ospedale, giorni più tardi, per le ferite riportate. Poche ore dopo, sulla banchina della stazione della metropolitana «Basilique de Saint-Denis», Sedan, quattordicenne, viene pugnalato a morte.

Che il concetto di *banlieue* (dal francese, «sobborgo») sia non solo

per cento degli abitanti di Seine-Saint-Denis proviene da Paesi come Algeria, Marocco, Tunisia, Mali, Sri Lanka, Costa D'Avorio, Haiti o Senegal.

Dai negozi d'abbigliamento agli odori del mercato domenicale, dai manifesti appesi sui muri «contre les violences d'Etat» o «avec le peuple palestinien» ai vetri delle finestre rotte: non si direbbe che Seine-Saint-Denis si trovi a poche fermate di metro dal centro di Parigi. Qui il 20,6 per cento degli alloggi è sovraffollato (tasso più alto di tutta la Francia). Il 40,5 per cento dei giovani ha un genitore che ha solo il diploma di maturità o non ha alcuna qualifica educativa. Per tanti, troppi giovani l'unica soluzione diventa la violenza: tra il 2019 e il 2022, il numero di fascicoli ricevuti dalla procura locale di Bobigny è passato da 178.000 a 227.000 all'anno.

Altro che *banlieue*, insomma. Storia, migrazione, sport, cronaca nera: Seine-Saint-Denis è uno dei



obsoleto ma soprattutto errato, lo dimostra il luogo che accomuna queste tre storie. Ci troviamo a Seine-Saint-Denis, dipartimento dell'Île-de-France, geograficamente periferico perché a nord-est di Parigi, umanamente centrale perché in esso la grandeur nazionale e gli incubi individuali si fondono, così tanto da fare del 93 non un semplice numero civico bensì — come recita la canzone Seine-Saint-Denis del rapper Jskn — «una mentalità» in cui «mangio, vivo, dormo, penso».

Già, perché qui sorge la cattedrale di Saint-Denis, prima opera dell'architettura gotica, che ospita la necropoli reale in cui sono seppelliti quasi 70 sovrani francesi, da Caterina de' Medici al Re Sole, cui si aggiungono principi, principesse e servitori della monarchia. Non solo: a Seine-Saint-Denis sta per essere ultimato il villaggio olimpico che ospiterà gli atleti in occasione di Parigi 2024.

Eppure, questo resta il dipartimento più povero e più giovane della Francia continentale: il 27,6 per cento della popolazione (1,6 milioni di persone) vive al di sotto della soglia di povertà, mentre il 42 per cento dei residenti ha meno di 30 anni. Creato negli anni Sessanta per confinare la *banlieue* rossa comunista, dagli anni Novanta Seine-Saint-Denis è diventato centro di migrazione: oggi, secondo i dati dell'Insee (*Institut national de la statistique et des études économiques*), il 31,6

luoghi più rappresentativi della Francia. «Ma tutti, in questo Paese, si sono dimenticati di noi», commenta al nostro giornale M., 19 anni, «i politici vengono qui solo per fare i loro comizi e per annunciare candidature e promesse, poi?».

«Preferisco sia così — ribatte invece S., una giovane incontrata in attesa della metro — a Seine-Saint-Denis posso indossare l'*abaya* e non essere guardata male. Essere dimenticati, a volte, può significare essere più liberi». «Sono i racconti fatti intorno alla nostra realtà a discriminarla e renderla diversa — riflette invece K., 23 anni — io studio in Sorbona, arrivo a Parigi in bici, rispetto il Ramadan, non indosso il velo. Eppure, vivo a Seine-Saint-Denis. E ci vivo bene. Non mi sento oppressa per chi la abita, ma per chi vuole raccontarla come diversa e non sa valorizzare la vita di singole persone che fanno il loro dovere e che vivono questo spazio non come margine, bensì come centro».

Sulla via del ritorno, con la linea 12 della metropolitana e i suoi viaggiatori che cambiano di fermata in fermata, si realizza ancora meglio come i mezzi pubblici a Parigi siano capaci di tagliare in diagonale la città. Il capolinea a nord-est, Aubervilliers, comune di Seine-Saint-Denis, e quello di Mairie D'Issy, a sud-ovest: treni che conducono non a quartieri diversi bensì a mondi diversi, a margini senza centro. *Liberté, égalité, fraternité*.

Dati in costante aumento

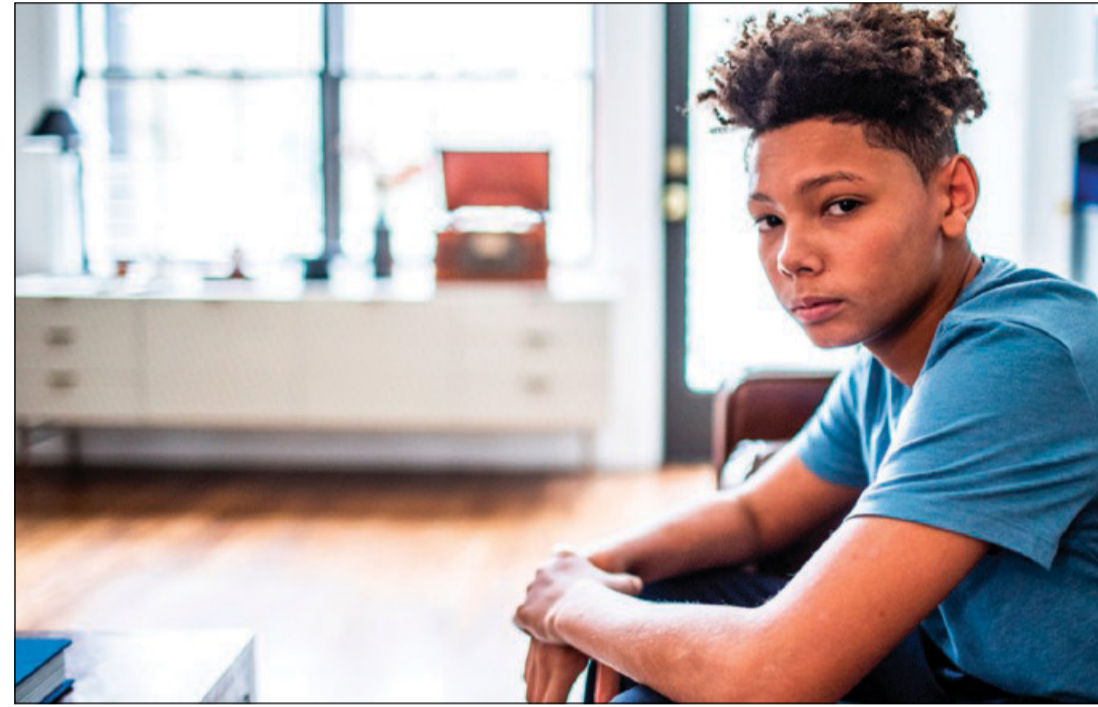
# La bella «america» e i ventenni depressi

di MICHELE LA BELLA

Cosa sta succedendo ai giovani negli Stati Uniti? Guardando ai dati emerge un prospetto drammatico.

Uno studio del 2021 su un campione di 17.000 studenti condotto negli Stati Uniti dal «Centers for Disease Control and Prevention» dipinge un quadro preoccupante: almeno il 60 per cento delle giovani ha manifestato sentimenti di «tristezza o disperazione» e il 30 per cento di loro ha addirittura «considerato seriamente il suicidio», «il doppio rispetto ai ragazzi e un aumento di quasi il 60 per cento rispetto a un decennio fa».

In un articolo pubblicato dal *The Atlantic* e molto discusso negli Usa nelle scorse settimane, si legge che il tasso di depressione e ansia negli Stati Uniti è aumentato «di oltre il 50 per cento in molti studi dal 2010 al 2019». Sempre lo stesso articolo evidenzia che il tasso di suicidio è aumentato del 48 per cento per gli adolescenti tra i 10 e i 19 anni e in particolare per le ragazze tra i 10 e i 14 anni è aumentato del 131 per cento. Un'ulteriore ricerca di «ChildStats», un forum statistico federale, indica che nel 2021 almeno il 20 per cento della popolazione con età tra i 12 e i 17 anni ha avuto un episodio depressivo maggiore e che tali episodi riguardano per il 12 per cento i ragazzi e per il 29 per cento (più del doppio) le ragazzine.



ze. Nel 1955 Albert Camus scriveva che «c'è solo un problema filosofico veramente serio ed è il suicidio. Giudicare se la vita valga o meno la pena di essere vissuta equivale a rispondere alla domanda fondamentale della filosofia». Sarebbe che le generazioni americane più giovani stiano galoppando verso i margini della depressione e del buio esistenziale. Tuttavia, ancor più dopo la pandemia, la situazione non è diversa in Europa dove, come riferito dall'Unicef, «il suicidio è la seconda causa di morte

tra i giovani di età compresa tra i 15 e i 19 anni, preceduta soltanto dalle morti causate da incidenti stradali».

Due condizioni appaiono influenzare perlopiù questo spaventoso scenario: la questione economica e la sfera sociale. Secondo uno studio di «America Inequality», gli americani nati in contee più povere come Owsley County in Kentucky o Union County in Florida, dove il salario medio è di 35 mila dollari e l'aspettativa di vita è la più bassa del Paese, muoiono in media 20 anni prima di coloro che vivono in luoghi come

I minori detenuti raccontati da suor Aurora Consolini e don Nicolò Ceccolini

## Dal carcere, in cerca di un sorriso

di ALESSANDRO CHIABRERA

L'Istituto Penitenziario Minorile di Roma, a Casal del Marmo, attualmente ospita 57 ragazzi e ragazze minori di venticinque anni. Suor Aurora Consolini lavora qui dal 2015. Don Nicolò Ceccolini, invece, dal 2017, essendo succeduto a padre Gaetano come cappellano dell'istituto.

Suor Aurora ci racconta come, negli anni, molti progetti siano stati finanziati e attivati con grande sforzo, rendendo il carcere sempre più vicino alla funzione riabilitativa che dovrebbe avere. Corsi di formazione professionale, come parrucchiere, giardinaggio, onicotecnica, sono già in grado di trasferire competenze ai ragazzi o sono in fase di avvio. Come ricorda suor Aurora, fu padre Gaetano a coltivare per primo il sogno di offrire ai ragazzi in carcere uno sbocco lavorativo. A quasi dieci anni da quel sogno, i finanziamenti sono stati trovati, un vecchio padiglione dell'istituto è stato abbattuto e al suo posto è sorta la struttura che oggi ospita un pastificio, il più ambizioso dei progetti per il reinserimento sociale dei ragazzi. Non ci sono porte rivolte all'interno del carcere: si accede solo dalla strada.

«La nostra idea è far percorrere fisicamente il percorso ai ragazzi: è lungo cinque minuti se vai lento, però l'idea è che stai uscendo, ti viene data una possibilità e hai nelle tue mani una responsabilità nei confronti della tua vita». Ad essere coinvolti nel pro-

getto sono soprattutto i ragazzi più grandi: «È la fascia con meno possibilità, perché ormai sono troppo grandi per la scuola, i corsi privati costano e non possono permetterseli. Vorrebbero trovare lavoro, ma difficilmente le persone assumono ragazzi pregiudicati o, peggio ancora, sottoposti a una misura per cui si prevedono controlli sul posto di lavoro, dai carabinieri o polizia».

Come ribadiscono a più riprese suor Aurora e don Nicolò, sono percorsi di vita spesso segnati in parten-

«davanti alle frustrazioni a volte diventano molto rigidi, hanno delle reazioni molto forti. Per questo è importante, come educatori, stare in mezzo a loro. Affinché capiscano che tu puoi essere un punto di riferimento normale, che c'è qualcuno che gli vuole bene, che conta su di loro e a cui possono far riferimento quando stanno nei guai. Ogni tanto, con don Nicolò ce lo diciamo: «Questi ragazzi hanno proprio bisogno di una mamma e di un papà». Perché hanno delle storie così particolari che... pare davvero



za da una realtà che offre solo un certo tipo di prospettive, se così è lecito chiamarle. Per quanto la società possa averli indicati come i violenti, i pericolosi o i disonesti, probabilmente lo ha fatto da molto prima di ricevere una sentenza, prima ancora dello stesso reato. Senza mai aver potuto contare su un sostegno familiare,

che il mondo si sia messo contro di loro! Storie di tristezza, sofferenza, solitudine infinita. Ma come hanno fatto a resistere fino a ora? Troppo bravo sono stati, ringraziamo Dio se sono solo in carcere! Perché io, se fossi stata al posto loro, non so cosa avrei fatto».

Negli anni, don Nicolò ha trovato

Aspen in Colorado o Santa Clara in California, con un salario medio di centinaia di migliaia di dollari e l'aspettativa di vita più alta.

Di certo, vi è una correlazione tra la condizione economica, l'opportunità lavorativa ed educativa e la manifestazione di episodi depressivi. La ricerca evidenzia che, in media, gli afroamericani muoiono 4-5 anni prima dei bianchi in tutti gli Stati. Disparità osservate soprattutto nel confronto tra i giovani neri e i loro amici bianchi.

L'Associazione Americana di Psicologia punta il dito anche verso l'abbandono della socialità tra i gruppi socialmente omogenei: per un conforto emotivo, il 76 per cento degli studenti si rivolge agli amici, rispetto al 64 per cento che si affida alla famiglia, facendo intendere che «il supporto tra pari riduce il rischio nei giovani».

Émile Durkheim nel 1933 preannunciava che «il suicidio della tristezza è uno stato endemico tra i popoli civilizzati». Durkheim, così come Erving Goffman, da tempo comprendeva che la radice dei problemi depressivi, culminanti nell'eliminazione della propria esistenza corporale, riguarda una sistemica ricostruzione dei rapporti sociali: più superficiali, meno profondi e di sicuro non «completi». Le questioni dell'emarginazione, della depressione e del suicidio non sono soltanto affascinanti argomenti psicologici, ma impongono al genere umano di rispondere a domande antropologicamente più rilevanti, di pertinenza quasi escatologica: cosa significa vivere (insieme agli altri, ndr) e morire (per gli altri, ndr)? Cosa segue la fine del corpo fisico?

una chiave per raggiungere il cuore dei ragazzi: «Il primo seme dell'evangelizzazione è il fatto di esserci. Essere presenti all'interno del carcere. È la condivisione quotidiana della vita e, quindi, interessarsi a cosa stanno vivendo: chiedere se hanno chiamato a casa, come sta la famiglia, com'è andato il processo, quali desideri hanno per il futuro. Una lezione fondamentale appresa anche da padre Gaetano è l'importanza di una grande umanità che non si scandalizza. Perché è attraverso una grande umanità che si comunica chi è Gesù e chi è Dio. La cosa più interessante non è solo leggere il Vangelo ai ragazzi, ma farglielo tradurre! Ciò che viene detto dalla lettura del Vangelo aiuta a scoprirne i significati, come se fosse il Signore stesso a parlare attraverso loro. Una delle pagine col maggiore successo è la parabola del padre misericordioso. Dopo averla ascoltata, uno dei ragazzi ha notato come questo padre si è comportato in un modo a suo dire esagerato. In quella parola, «esagerato», aveva capito già tutto di come Dio si comporta!».

La cappella del carcere è dedicata a don Pino Puglisi, ucciso da Cosa Nostra nel 1993 per il suo impegno nel sottrarre i giovani al crimine. «C'è una foto di don Pino sorridente e, sotto, la frase di Salvatore Grigoli, uno degli assassini, in cui racconta come don Pino gli abbia sorriso mentre lo uccidevano, di come questo sorriso ha lavorato dentro il suo cuore fino a portarlo a cambiare vita. Ogni ragazzo che entra dentro la chiesa per prima cosa vede il sorriso di don Pino, che è anche il sorriso di Dio, e capisce come la propria vita è degna di quel sorriso, è degna di essere voluta».

I giovani italiani e la provincia

## Un paese serve... anche per andarsene

di SAMUELE MIGLIORE

La provincia italiana è uno dei luoghi del cuore per una buona parte della popolazione del Belpaese. Un luogo in cui si mescolano ricordi nostalgici di infanzie bucoliche passate con i nonni e il sole brillante dei mesi estivi. Una sorta di terra di mezzo, incastrata tra le intercapedini dei ricordi di infanzia e idealizzazioni di coloro che, per lavoro o per nascita, hanno passato buona parte della propria vita nelle grandi città d'Italia.

È proprio ai margini di queste città e della vita frenetica dei grandi centri urbani che cresce un'altra gioventù italiana. Giovanni Gastaldi ha 28 anni, cappellino, occhiali rotondi e una matita in tasca, è nato e cresciuto a Mondovì, nella Provincia di Cuneo, ed è lì che porta avanti la sua professione di illustratore. «Il mio crescere in provincia», ci racconta, «è stato un crescere in un "non luogo generazionale". Il quartiere dove ho vissuto aveva un'età media, all'epoca, di 60 anni. Immaginate oggi, dopo 20 anni, quanto si sia alzata! Il risultato è che sono cresciuto in un gap generazionale in cui tutti gli altri bambini o erano troppo grandi o troppo piccoli». «Dall'altro lato» prosegue Giovanni, «ho avuto tantissimo verde per giocare e strade sicure su cui andare in bicicletta. Il cemento non mi ha mai fatto sentire oppresso e i parchi giochi erano luoghi vivi e interessanti, mi piaceva passarci il tempo ad osservare i vecchietti giocare a bocce, o bambini più grandi a calcetto».

Benedetta di anni ne ha 27, è una studentessa universitaria in teologia ma, al tempo stesso, è amministratrice delegata di un'azienda agricola di conduzione familiare della Provincia Granda. «Nella mia personale esperienza», racconta la giovane, «il paese ti permette di entrare più in profondità nelle dinamiche umane di chi ti sta vicino. Il famoso "conoscersi tutti" dà, sì, la percezione (spesso non a torto) di una minor privacy, ma è anche vero che il conoscere più a fondo la storia del tuo vicino di casa può educare alla condivisione, al sostegno reciproco e al controllo dell'egoismo e dell'individualismo a cui tutti tendiamo. Tratti che ho trovato accentuati nelle grandi città, dove il non conoscere l'altro apre la strada all'indifferenza».

Se dunque l'intergenerazionalità sembra essere il filo rosso che lega le esperienze degli intervistati, ancora di più pare essere presente la necessità dell'uscire dal piccolo paese per vedere e sperimentare il mondo. «Ho lavorato molti anni fuori dalla provincia e, in un certo senso, lo faccio ancora - racconta Giovanni, che ad oggi vanta collaborazioni con testate italiane ed internazionali -. Credo che ogni persona che nasca in provincia o in una piccola città debba sperimentare almeno per 3/5 anni una fuga formativa, per studio e lavoro. La città, per un ragazzo di provincia significa opportunità, eventi, divertimento e scoperta. La provincia per la persona che arriva dalla città può significare la lentezza, l'amicizia vera, la natura. Ci sono età che hanno bisogno di una certa dimensione e altre età che hanno bisogno di un'altra».

Stefano di anni ne ha 18, viene da un piccolo paese delle Langhe, e confessa come la sua prima vera fuga sia stata la lettura: «Alle scuole medie nell'intervallo leggevo. Il

mondo in cui ero nato non mi bastava. Tutti i miei coetanei parlavano di lavori in campagna e trattori mentre io sognavo università e libri. Poi al liceo la mia professoressa di italiano mi ha consigliato di leggere *La luna e i falò* di Pavese che, come me, è nato in questi luoghi. Lui diceva così: "Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti". Sentirlo dire da qualcuno di così importante mi ha fatto sentire meno solo».

L'esperienza della provincia per i giovani italiani pare allora essere una dinamica tensiva: da un lato un forte senso di appartenenza dovuto alla ricchezza degli affetti profondi sviluppatasi sin dall'infanzia. Dall'altro lato una consapevolezza della propria marginalità che spinge, almeno negli anni della formazione, ad uscire dal paese per potersi aprire al mondo e alle sue opportunità. «Credo che queste due sensazioni», racconta Stefano, «siano ben raccontate anche dai ragazzi che fanno rap e vengono dalla provincia, come Massimo Pericolo. Come dice lui, sono i ragazzi della provincia "la vera Italia", proprio perché in città ti perdi tutto ciò che significa la semplicità del dirsi italiani. Anche se un po' i ragazzi di città li invidi».



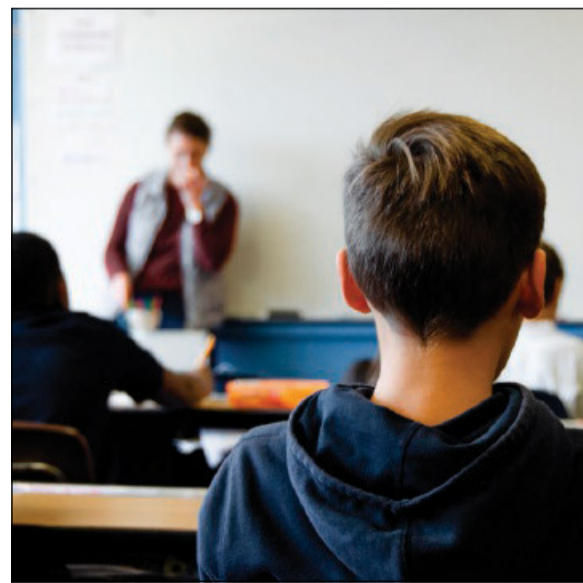
A colloquio con gli studenti

## L'emarginazione è assenza di dialogo

di MAURIZIO SIGNORILE

«Quelli che stanno nei banchi più esterni!». Cerca di risolverla con una battuta, un alunno, quando chiedo chi, nel mondo della scuola, può essere considerato al margine. È un tema sul quale gli adulti si affannano molto, cercando soluzioni e prevenzioni, senza però fermarsi a parlare con gli alunni, con cui può uscire un dialogo stimolante.

Innanzitutto, dicono i ragazzi, c'è enorme differenza tra "essere" e "venire" emarginato: «Qualcuno si pone ai margini per scelta propria». Non tutti vogliono un riflet-



tore puntato addosso e a volte i posti in fondo - non in aula, metaforicamente - sono i preferiti in età adolescenziale. Parliamo di ragazzi e ragazze timidi, insicuri, fragili, insomma degli introversi, di «chi sta sempre al cellulare», oppure di quelli molto silenziosi, che «se ci vuoi parlare devi prepararti gli ar-

gomenti, altrimenti non sai cosa dire». Al contrario, c'è anche chi è troppo esuberante, i narcisisti e gli egocentrici, coloro che sono «troppo socievoli», percepiti come «autoimposti» perché persino con loro non si riesce a parlare.

Iniziamo quindi a centrare un punto: è la mancanza di dialogo e reciprocità ad allontanare le persone, creando poli fluttuanti. Spesso, quando qualcuno si mette volutamente al centro, può essere che il centro stesso finisca per diventare margine: «Un po' come quell'esperienza in cui i granelli di pepe fuggono quando tocchi l'acqua con il sapone perché diminuisce la tensione superficiale», spiega un alunno.

Ecco emergere un identikit di un giovane al margine: «È quello che, se viene o non viene a scuola, è uguale, la giornata per gli altri passa comunque». La compagna di banco non ci sta: «Ma ci sarà sempre qualcuno a cui manchi». E allora, magari, chi è al margine per qualcuno è il centro per un altro.

Meglio perciò virare su un'altra questione: si è al margine solo per la propria interiorità o anche per l'esteriorità? Ad esempio, la bellezza pone al centro o ai margini? Alcuni dicono che ci sono tanti ragazzi «strani di aspetto», ma questo può essere un punto a favore: spesso si creano gruppi fatti da chi si riconosce simile, per il vestiario o per un certo modo di essere perché «chi si somiglia si pi-

glia», dice saggiamente una ragazza, «alla fine nessuno viene emarginato». Su questo tema c'è una certa divisione tra maschi e femmine: in generale chi è bello è «inconsciamente facilitato», dicono in molti, ma a volte può essere pure un ostacolo alle amicizie. L'aspetto esteriore include anche i vestiti che possono essere non firmati: i soldi possono essere motivo di emarginazione?

Non a scuola, dicono i miei alunni: magari fuori, «quando si va a cena o in discoteca e non te lo puoi permettere», ma l'aula sembra sia immune da dinamiche economiche. Poco ma sicuro, le persone false sono sempre ai margini. E i violenti? Spesso no. Dovrebbero, ma non lo sono.

Ci sono alcune categorie che non nominiamo ma che sono nella mente di tutti: i disabili, chi ha problemi di apprendimento, chi va male a scuola. E i geni? O, in generale, chi ha ottimi risultati scolastici? Sono al centro del mondo della scuola? Probabilmente no, mi dicono.

Ma quindi qual è il margine e il centro a scuola? Le categorie sono tante, forse troppe. Distingersi dalla massa dovrebbe essere un obiettivo positivo per chiunque. Parlandone a fondo capiamo l'importanza del margine: come nei libri, nelle stoffe, è il margine che deve tenere, chi sta o si mette al centro questo non lo avverte pienamente. E, come spesso accade, il margine è ciò che alla fine dialoga con l'esterno, con l'altro, capace di mantenere quel dialogo e quella reciprocità che evita di imporsi come centro e ritrovarsi ognuno al margine dell'altro.



Cronache romane

Il cantiere per la tramvia nel 2025. I pini secolari non verranno toccati

# Ciclabile e alberazione: la nuova Gregorio VII

di ALESSANDRO TRENTIN

Partirà con la realizzazione della prima tratta, da piazza dei Giureconsulti a Porta Cavalleggeri e fino a largo Tassoni, attraversando via Gregorio VII, la nuova tramvia Tva (Termini-Vaticano-Aurelio) che rappresenta una delle opere fondamentali per migliorare i trasporti pubblici a Roma. Il cantiere, secondo le intenzioni del Comune, aprirà nel corso del Giubileo del 2025, ponendo dunque un punto definitivo alla discussione che da lungo tempo anima il progetto. Il piano prevede un percorso molto lungo e articolato (poco più di 8 chilometri), che proseguendo verso corso Vittorio-largo Argentina e via Nazionale, si attesta nei pressi della stazione Termini e include anche una diramazione verso piazza del Risorgimento partendo da borgo Santo Spirito. Il primo asse, Giureconsulti-Gregorio VII, è quello considerato attualmente prioritario anche considerando il fatto che il percorso può già usufruire di una sede stradale, quella di Gregorio VII, che dispone di una corsia centrale protetta per i mezzi pubblici. «Stiamo attualmente lavorando alla progettazione con gli organismi competenti e coinvolti ed è nostra intenzione far avviare l'opera comunque entro il 2025 spiega a "L'Osservatore Romano", l'assessore alla Mobilità, Eugenio Patanè. «Stiamo anche ragionando, assieme all'assessorato alle Infrastrutture a un nuovo assetto stradale per via Gregorio VII che implicherà pure la pista ciclabile». La pista ciclabile che è oggetto da tempo di critiche in quanto ritenuta, da una parte dell'opinione pubblica, intralciante per il traffico e mal disegnata, una volta riqualificata la strada, sarà percorribile con una nuova modalità «perché in concomitanza con il cantiere della tramvia e la riqualificazione della sede stradale sarà naturale pensare a una sua nuova configurazione». Come, si osserva anche dall'Assessorato ai lavori pubblici e alle infrastrutture, l'intera sede stradale di Gregorio VII subirà, in relazione al cantiere della tramvia, una riqualificazione completa con il rifacimento del manto stradale e la nuova segnaletica stradale. L'assessore ha poi voluto chiarire che, dal punto di vista ambientale, non sarà affatto toccato il tipico filare di pini che adorna in tutta la sua lunghezza via Gregorio VII. Si tratta di circa 200 alberi che, secondo alcuni, rischierebbero di essere eliminati a causa dei lavori del cantiere. «Non è affatto nostra intenzione tagliare gli alberi in via Gregorio VII sottolinea Patanè. Il progetto non prevede alcun intervento di tipo arbo-

reo. Soltanto in caso di alberi malati, riscontrati nel corso della lavorazione del cantiere, questi sarebbero eliminati a fini di sicurezza ma verranno comunque sostituiti». Per piazza dei Giureconsulti è, fra l'altro, in corso di analisi la possibilità di realizzare nuovi stalli per le autovetture. «Sono partiti intanto i lavori di carotaggio per il nuovo parcheggio Cornelia - ha aggiunto l'assessore - e confermano la realizzazione della struttura per la quale è stata assegnata la gara». In passato, sempre Patanè, aveva osservato che «la proposta di un ulteriore parcheggio di scambio a piazza Giureconsulti è una prospettiva di interesse che bisogna valutare attentamente nell'ambito del nuovo Piano urbano parcheggi e che va coordinato con gli altri interventi; ma è interessante perché lì ci sono le linee pullman del Cotral, lo stazionamento dei bus Atac, la Metro A e ci sarà la Tva. Quindi piazza Giureconsulti diventerà un nodo importante dei trasporti». La Tva, con le altre tramvie, permetterà alla rete su ferro di crescere di quasi il 60% entro il 2027/2028, dagli at-

tuali 32,1 chilometri di impianti in esercizio ai futuri 58,9 km. Il percorso completo della Termini-Vaticano-Aurelio misurerà 8.319 metri e sarà diviso in due tratte da Termini a piazza dei Giureconsulti e da piazza dei Giureconsulti a piazza del Risorgimento con una parte di percorso (da Termini alla confluenza tra corso Vittorio e lungotevere) comune a entrambe. «Sarà sicuramente realizzata anche la diramazione fino a piazza del Risorgimento ribadisce Patanè al nostro giornale e si ricongiungerà con l'attuale linea tramviaria». Le 24 vetture previste in dotazione consentiranno di trasportare circa 150.000 passeggeri al giorno, con una frequenza dei passaggi di 3 minuti sulla tratta Termini-ospedale Santo Spirito. Resta un tema di forte discussione la fermata situata nei pressi del nosocomio, che viene criticata in quanto potenzialmente in grado di interferire con il traffico delle autoambulanze e di altri mezzi di soccorso. La Tva è stata al centro nei mesi scorsi di una serie di incontri che hanno coinvolto anche la cittadinanza. Si è



trattato in particolare di «tavoli di consultazione» che hanno dato vita a riflessioni e nuove proposte. «Sono molto soddisfatto della grande partecipazione, dell'esito e dei risultati del tavolo di consultazione - aveva commentato l'assessore alla Mobilità - che è stato un esercizio virtuoso di democrazia e trasparenza, e che si sono chiusi solo formalmente, ma che in realtà continueranno ad andare avanti fino alla fine dell'opera, trasformandosi in una sorta di Osservatorio permanente. Durante gli incontri si è registrata una ampia partecipazione di rappresentanti di categorie, professionisti e tecnici, istituzioni, associazioni e cittadi-

ni». Tra le altre proposte - aveva aggiunto «vi sono anche quelle di rivedere e ottimizzare il posizionamento delle fermate sull'intero percorso; mettere in pratica le tecnologie più all'avanguardia per diminuire le vibrazioni; prevedere indennizzi per le attività commerciali impattate dai cantieri; la sistemazione complessiva del capolinea Giureconsulti con un parcheggio di scambio; il doppio binario sui ponti Pasa e Vittorio, che evita un inutile passaggio davanti all'ospedale Santo Spirito». E ha aggiunto: «Rispetto alla tratta Venezia-Ponte Vittorio, il posizionamento dei binari al centro di corso Vittorio e non affian-

cati ai marciapiedi penso sia una proposta largamente condivisa e presenti più vantaggi che svantaggi. Un'altra proposta interessante, sulla tratta Nazionale-Venezia, prevede di spostare i binari sul lato nord, invece che sul lato sud, o in alternativa al centro della strada, per evitare interferenze con incroci e carrabili sul lato degli alberghi. Infine, mi preme sottolineare che ci atterremo in maniera ossequiosa ai vincoli e alle prescrizioni della Soprintendenza e che la realizzazione dell'opera comporterà anche una riqualificazione complessiva degli spazi urbani grazie alla collaborazione con gli esperti dell'Università "La Sapienza"».

Il via alla maratona, aperta ad amatori ed atleti competitivi, sarà dato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella

## Torna Race for the Cure: la corsa per la salute femminile

di LORENA CRISAFULLI

Si svolge in questi giorni, fino al 12 maggio al Circo Massimo di Roma la 25ma edizione di "Race for the Cure", la più grande maratona d'Italia e del mondo, promossa da Komen Italia per la lotta ai tumori del seno. L'evento solidale, al quale cittadini e pazienti partecipano in maglia rosa per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza della prevenzio-



ne, prevede una passeggiata di 2 chilometri e una corsa di 5, aperte a tutti, oltre a un percorso di 10 chilometri destinato agli atleti competitivi. «Race for the Cure» si svolge sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che inaugurerà la maratona domenica 12 maggio, ed è patrocinata, tra gli altri, anche da Roma Capitale. Madrina della manifestazione l'attrice Maria Grazia Cucinotta, da anni a sostegno di Komen Italia e la collega Rosanna Banfi, rappresentante delle «Donne in Rosa». «Il 25mo anniversario della "Race for the Cure" rappresenta un traguardo significativo nel campo della tutela della salute femminile - ha dichiarato Daniela Ter-

ribile, Presidente di Komen Italia -. Anche quest'anno il Circo Massimo di Roma dedicherà ampio spazio alla promozione della prevenzione con il "Villaggio della Salute" che, con le sue sempre più numerose specialità mediche, è un esempio concreto di offerta medico-diagnostica, rinnovando l'invito a occuparsi della propria salute anche in assenza di sintomi, per conoscere sempre meglio le migliori strategie di prevenzione. Come è ormai tradizione - ha proseguito

la presidente - viene organizzato un percorso di prevenzione primaria e secondaria dedicato a donne con maggiori difficoltà sociali o economiche, le cui necessità e bisogni richiedono sempre più un'attenzione concreta, grazie all'ausilio delle Unità Mobili della "Carovana della Prevenzione" presenti in numero maggiore rispetto allo scorso anno per meglio supportare tale offerta». Tra le novità dell'edizione 2024, è previsto il sostegno a persone transgender, e come lo scorso anno, a tutte quelle donne che versano in una condizione di fragilità economica e sociale che possono beneficiare di percorsi diagnostici dedicati a loro. Per tutta la durata della manifestazione è attivo

anche uno sportello informativo della Regione Lazio, allo scopo di facilitare l'accesso agli screening del tumore del seno, del collo dell'utero e del colon. «L'impegno anche di altre istituzioni ospedaliere della Capitale, di Fondazione Johnson&Johnson, Farsa, Federfarma e Commissione Difesa Vista, consentirà di offrire al pubblico prestazioni specialistiche di prevenzione dei tumori ginecologici, della pelle, del cavo orale, del retto-ano, delle patologie del fegato e della tiroide, esami visivi, oltre a consulenze su nutrizione, menopausa, salute delle ossa e invecchiamento in salute», fa sapere in una nota Komen Italia. Questa associazione, lo ricordiamo, è nata nella Capitale nel 2000, sotto la spinta del medico Riccardo Masetti, grazie all'incontro tra medici e pazienti romani e la Susan G. Komen, la più grande organizzazione non-profit degli Stati Uniti dedicata alla lotta ai tumori del seno. Obiettivo di Komen è quello di supportare le donne che vivono l'esperienza di questa malattia, tenere alta l'attenzione sul tema e in generale sulla salute femminile, promuovere una cultura della prevenzione nelle sue diverse forme, potenziare gli studi di settore e sostenere le associazioni che operano per la tutela della salute delle donne. In questi anni, grazie a "Race for the Cure" sono stati raccolti 26 milioni di euro che hanno consentito di realizzare in tutta Italia 1500 nuovi progetti di ricerca e prevenzione, a favore delle persone che affrontano un tumore del seno, premi di studio destinati a giovani ricercatori, collaborazioni con altre associazioni italiane, attività e giornate di prevenzione gratuite rivolte a donne in condizione di fragilità sociale grazie alla "Carovana della Prevenzione". Oltre alla possibilità di accedere ad esami di diagnosi precoce (prevenzione secondaria), il "Villaggio della Salute", presente al Circo Massimo fino a domenica, offre ai partecipanti tante opportunità per migliorare il proprio stile di vita (prevenzione primaria). Nei 170 stand e negli spazi dedicati, allestiti dall'associazione, è possibile partecipare gratuitamente ad attività di sport, fitness, sana alimentazione, benessere psicologico, intrattenimento, mostre e conferenze sui temi della salute e della prevenzione.



Padre Giuseppe Girotti fu ucciso a Dachau per la sua attività nell'Urbe

## Il domenicano che studiava e amava i poveri

di GIANLUCA GIORGIO

Il 11 aprile 1945 spirava nel campo di concentramento di Dachau, padre Giuseppe Girotti. Beato dal 2014 e Giusto fra le Nazioni, il domenicano morì per aver salvato la vita di diverse persone, condannate a causa del proprio credo religioso o politico. Per il religioso, non c'era differenza tra gli uomini: tutti fratelli e figli di Dio.

Chi ebbe il dono di vivere con lui lo ricordò, sempre, come un uomo accogliente e di grande fede. Studioso, brillante e preparato, perfezionò i propri studi in Sacra scrittura presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino-Angelicum di Roma e l'École Biblique di Gerusalemme, nella quale ha come maestro padre Lagrange. Una foto mostra i due insieme.

Chissà, nel periodo degli studi, quante volte avrà passeggiato per le strade della città eterna, documentandosi sulla vita dei martiri che vi sono sepolti, oppure avrà sostato nel silenzio delle tante chiese. Non lo sapremo mai, mentre da tante testimonianze si apprende di una vita spesa per il vangelo.

Giuseppe Girotti nasce il 19 luglio 1905 ad Alba. La sua è una famiglia



semplice, che gli trasmette l'importanza della fede. Piccolissimo, serve la messa entrando, appena adolescente, nell'ordine dei Frati Predicatori. Lo studio, le osservanze regolari e l'amore alla preghiera lo formano come un figlio di san Domenico di Guzman.

I formatori lo descrivono come uno studente buono, allegro, intelligente e sempre pronto ad essere di aiuto ai fratelli. Doti particolarmente spiccate in fratel Girotti.

Novizio a Viterbo, professo temporaneo e perpetuo segue l'iter formativo nelle istituzioni della famiglia domenicana. Profondo nelle osservazioni e libero da schemi, ha tutto ciò che serve per essere un ottimo ministro di Dio, preparato e vicino ai fratelli. Ordinato sacerdote, a Chieri, il 3 agosto del 1930 inizia il proprio apostolato.

Apostolato di comunità in diverse realtà tra cui, oltre alle precedenti, Fiesole, per lo studio della filosofia, San Domenico e Santa Maria delle Rose a Torino. Approfondisce lo studio delle materie bibliche, sua grande passione,

ed in modo particolare il libro del profeta Isaia a cui dedica alcuni lavori scientifici. È uno studioso della Parola di Dio, approfondita, ma soprattutto amata. La bibliografia del religioso lo racconta.

Professore, in diversi centri di formazione, è ricordato per la chiarezza espositiva e la grande disponibilità. Vuole studenti preparati e coscienti del proprio ruolo nella società. Nel corso dell'esistenza vive momenti di prova, incompiutezza e difficoltà, guardando alla passione di Cristo come momento cardine di quelle ore. La testimonianza di padre Girotti mostra la sua fede, divenendo modello per la collettività.

Oltre allo studio è attivissimo nel sociale. Volontario in alcune strutture di ospitalità per persone che vivono il disagio della vecchiaia o della povertà, si fa in quattro per raggiungere le loro esigenze. Per i propri assistiti attiva una fittissima rete di assistenza, riuscendo a donare denaro, cibo e vestiti. L'energia dimostrata non si ferma alla solidarietà ponendosi, con grande empatia, accanto ai fratelli in difficoltà. Sono note le sue visite in una casa di riposo, vicino alla propria comunità, nella quale divide il proprio tempo. Quella presenza si dimostra di grande importanza, portando l'affetto, il sorriso e la parola che salva dalla tristezza.

Dopo l'8 settembre 1943 la situazione italiana precipita. Padre Girotti prosegue nella propria opera, con coraggio e determinazione. In occasione di una delle tante attività, condotte nel silenzio e nell'abnegazione, viene arrestato e condotto in carcere. Una spia fa delazione, consegnandolo nelle mani dei propri carnefici. È il 28 agosto 1944.

Dopo alcuni mesi di prigionia, a Torino e Bolzano, è tradotto nel campo di concentramento. In questo luogo, spogliato delle vesti, inizia la propria via crucis. «Coraggio – dice ad un sacerdote – siamo alla decima stazione della Via Crucis!». Nella dolorosa carcerazione, divide il pochissimo cibo con gli altri, sottoponendosi ai lavori più duri per aiutare i fratelli in maggiore difficoltà. Il lavoro e la sua esistenza scorrono con l'abituale serenità e mantenendo costante il sorriso che, solo, la fede può donare. Guarda al Maestro sulla via del Calvario, rivivendone i passi.

Fratello tra i fratelli, in quei tristi momenti, non fa mancare la propria testimonianza e la presenza dell'eucarestia, segretamente, nascosta nel posto letto assegnato. Il Signore non lascia soli i suoi figli. Un testimone ne ricorda la figura angelica, nel portare la presenza di Gesù viatico ai compagni.

Stremato dalle privazioni e dalle torture, muore per il forte deperimento organico, probabilmente, a causa di un'iniezione di benzina. È il giorno di Pasqua. Non ha nemmeno quarant'anni.

Nel luogo nel quale spira, i compagni scrivono: «Qui dormiva san Giuseppe Girotti». Parole forti e vere che disegnano l'animo del sacerdote, testimone dell'amore del Padre per l'umanità intera.

La mostra delle opere di Wessel Huisman a Santa Maria Nova

## Roma terrena e metafisica

di SUSANNA PAPARATTI

È la luce il filo rosso che nel lavoro di Wessel Huisman lega passato e presente, ricordi, sensazioni, stati d'animo. Poco importa se il viaggio a ritroso nel tempo lo porterà all'infanzia o nei secoli scorsi, in Olanda dove è nato nel 1954 a Breda o tra le scene di un quadro del Caravaggio a Roma. Forse a contribuire ad una visione così dilatata di questo elemento che appartiene prepotentemente alla sua pittura sono stati gli studi presso la Radboud University di Nijmegen, dove si è laureato nel 1981 in storia economica e sociale; come pure possono essere stati gli studi alla ArtEZ University of the Arts Arnhem/NL che terminerà nel 1984, divenendone direttore generale sino al 2006. Tra i ricordi che ama raccontare per spiegare quanto la luce sia fondamentale vi è un gioco di quest'ultima in una foto di Jacob Olie del 1986 che lo riporta alla sua giovinezza trascorsa a Breda: la stessa che ritrova lungo il Fiume Rosso a nord di Hanoi nel 2008. Huisman attinge a tecniche ed elementi diversi per creare la sua realtà: fotografia, pittura, astrattismo e figurativo, luce e colori. Le opere esposte sino al 27 maggio nei suggestivi ambienti del Chiostro di Santa Maria Nova a Roma, nel cuore del Parco Archeologico del Colosseo, in occasione della mostra "Wessel Huisman e lo spazio generoso" ne sono esempio lampante. Lo spazio inteso come tempo, ed anche quale "luogo" nel quale trovare estro, come è stato per la serie di dipinti ispirati non a caso a luoghi celebri, ad interni di

chiese, piazze ed aree archeologiche della Città Eterna. Frutto di una rielaborazione dei numerosi scatti fotografici che, quasi appunti di viaggio, sono stati l'elemento di partenza di queste singole opere; raccontano le diverse anime della città le sue stratificazioni storiche e artistiche, i monumenti, la potenza e la miseria, il fermento. Roma contemporanea nella sua confusione ma anche del passato, lontana e vic-

do così forma a quello che definisce uno "Spazio Generoso". Risale a molti anni fa la ricerca sul *vedutismo* storico romano che aprì la strada a questa mostra, una ricerca portata avanti nella città, con richiami al vedutismo fiammingo del tardo Cinquecento. Lo scambio dinamico tra figurativo e astratto costituisce per l'artista il modo per cogliere le due diverse anime, andando oltre i limiti di ognuna; così che, se



na grazie ad uno "spazio generoso", come cita il titolo dell'esposizione che ha stimolato la creatività dell'artista, coniugando il valore della storia e dei luoghi alla potenza rievocativa della memoria e dello spirito: «Prendendo come punto di partenza i luoghi simbolo di Roma, mi sono reso conto che essi costituiscono una fonte di ispirazione per fare emergere la verità metafisica insieme alla realtà terrena – ha spiegato Wessel Huisman – dan-

na grazie ad uno "spazio generoso", come cita il titolo dell'esposizione che ha stimolato la creatività dell'artista, coniugando il valore della storia e dei luoghi alla potenza rievocativa della memoria e dello spirito: «Prendendo come punto di partenza i luoghi simbolo di Roma, mi sono reso conto che essi costituiscono una fonte di ispirazione per fare emergere la verità metafisica insieme alla realtà terrena – ha spiegato Wessel Huisman – dan-

una pittura astratta per Huisman fa da referente solo a sé stessa o ad altri lavori astratti, un'opera figurativa rimanda ad una realtà tridimensionale. Ecco che nei lavori esposti, come in molti altri, ad una immagine figurativa aggiunge superfici e particolari che consentono al dipinto di acquisire ritmo, movimento e profondità, oltre a creare una nozione di equilibrio e stabilità: «Nel lavoro di indagine dell'artista si riconosce un'originale passione per il passato, declinata in elementi astratti e figurativi nonché in una luce brillante fortemente suggestiva – ha illustrato Alfonsina Russo, direttore del Parco archeologico del Colosseo – specializzato in paesaggi urbani moderni, in cui si concentra sulla luce e sulla prospettiva». Le rappresentazioni fotografiche di partenza accolgono la tavolozza cromatica di Huisman, pochi colori spalmati e stratificati che trasformano le immagini digitali in un quadro. Studia i maestri del passato dalle cui opere vorrebbe trarre insegnamento per adeguare al presente, sperimentando, la quiete dei ritratti di Hans Memling, in alcuni panorami di Sisley e Pissarro, nelle xilografie di Hiroshige. Le costanti nell'arte vengono ricercate in ogni epoca, dalle pitture funerarie etrusche del V secolo a.C. alle opere di Mondrian, a determinati costruttivisti russi. Per realizzare i lavori esposti in questa rassegna l'artista ha recuperato il vedutismo sensoriale romano della fine del XVII secolo – che tra i maggiori interpreti ebbe Caspar A. van Wittel, anche lui olandese ma celebre e conosciuto in Italia come Gaspare Vanvitelli – ha attinto ai valori della Città Eterna adattandoli al personale linguaggio pittorico, ai colori e ai segni che ne sono diventati firma. La sua attività artistica lo ha portato a capire che l'interesse scientifico e il fascino per il proprio passato nascono dalla medesima fonte: la luce, in ogni sua espressione.

### LA SETTIMANA A ROMA

#### • Stomp

Irresistibile e travolgente, la celebre compagnia britannica fondata da Luke Cresswell e Steve McNicholas è a Roma al Teatro Olimpico, ancora fino a al 12 maggio, ospite dell'Accademia Filarmonica Romana. Ormai acclamato fenomeno globale, Stomp coinvolge ed entusiasma. Lo spettacolo, in un mix di percussioni, danza, musica e teatro, si ispira ai mille suoni e rumori della vita quotidiana in un'atmosfera decisamente metropolitana. Senza trama, personaggi o parole, otto performer, formidabili ballerini-acrobati-percussionisti, "suonano" oggetti di uso comune come accendini, scatole di fiammiferi, coperchi dei bidoni, scope, pneumatici, lavandini in un delirio artistico di travolgente ironia: un elettrizzante evento rock, ma anche un sensuale flamenco, o un percussivo del tip-tap.

Fino al 12 maggio, Teatro Olimpico, via Gentile da Fabriano, 17

#### • Museum of Dreamers

Il mondo dei sogni si trasforma in realtà al Museum of Dreamers. La mostra immersiva che unisce intrattenimento, creatività e tecnologia arriva nella Capitale, dopo lo straordinario successo di Milano e Madrid. Ospitata nei 4.000 mq degli spazi del PratiBus District, l'esibizione si compone di 21 installazioni di grande impatto estetico e visivo, che, attraverso messaggi motivazionali, accompagnano il pubblico in un universo onirico, riavvicinandolo alla cultura dei sogni. Ideato dalle designer Elena e Giulia Sella, fondatrici di *Postology*, il coinvolgente percorso espositivo si snoda tra proiezioni, suoni, luci, elementi interattivi e installazioni stupefacenti. Tra queste, "Change perspective", un appartamento sottosopra in cui guardare le cose da una diversa prospettiva; "Do what you love", un tunnel che ricorda che il cuore non sbaglia mai; "Enjoy Today", la famosa piscina piena di palline; "The sky is not the limit", per dondolarsi tra le nuvole, e, tra le novità, un mondo di ghiaccio tra archi di cristallo e spettacoli luminosi, la scoperta della magia delle stelle, l'esplorazione di nuovi orizzonti e una incredibile sfida in un campo da basket a luci UV.

Fino al 18 maggio, PratiBus District, viale Angelico, 52

«I CARE»

di MASSIMO GRANIERI  
e FRANCO NEMBRINI

**F**rancò Nembrini – Ricorderete la lettera pubblicata un mese fa in questa stessa rubrica, lettera che fotografava senza pietà la disperazione e la solitudine di un'intera generazione, e nello stesso tempo accusava gli adulti di non saper "guardare": gli adulti non ci guardano e questo ci fa star male. Ma loro non se ne accorgono, hanno bende sugli occhi e tappi nelle orecchie... diceva testualmente. Di fronte a ciò che è accaduto al Pacinotti-Archimede io e don Massimo abbiamo provato a toglierci le bende e i tappi per andare ad ascoltare i protagonisti della vicenda e cominciare noi a guardare con lealtà la ragione dei loro comportamenti, le attese e le frustrazioni che vivono a scuola. Massimo vuoi raccontarci cosa è successo?

Massimo Granieri – Insegno presso l'istituto statale Pacinotti-Archimede, nel Nuovo Salario, a nord di Roma. Durante una riunione del comitato studentesco nell'aula magna, uno studente incaricato ha proiettato una foto di uno striscione con una croce celtica utilizzato negli anni passati durante una partita di calcio, per dissociarsi da quel modo di sostenere la squadra dell'istituto nel torneo sportivo cui partecipa. A seguire, un saluto romano di uno studente, mentre i cori inneggianti al duce sono stati segnalati dai giornali che ne hanno dato notizia, ma non confermati dai presenti in aula. Una foto postata sui social ha creato un fracasso mediatico tale da mortificare l'intera scuola. Qualche giorno più tardi, quattro studenti hanno chiesto di parlarmi in privato: Gianluca, Alessandro, Giovanni e Fabio. Due di loro non seguono le mie lezioni, tra cui Giovanni, il colpevole dell'accaduto che si è fatto avanti ammettendo la colpa. Rischia di perdere l'anno scolastico per un grave gesto. Gli ho chiesto il perché di quella bravata: «Professore, l'ho fatto senza pensarci, forse per colmare un vuoto». Pier Paolo Pasolini, nel libro *Il fascismo degli antifascisti*, scriveva che l'idea fascista nei giovani è un rispondere a vuoto a domande fatte a vuoto. Quel ragazzo invece ha bisogno di pienezza e di verità. Sotto la mia responsabilità, ho proposto a Giovanni di riscattarsi presso la scuola d'italiano per stranieri Penny Wirton fondata da Eraldo Affinati. La proposta viene accettata volentieri dallo studente. Subito dopo comunico la decisione ai genitori e alla dirigente scolastica, professoressa Chiara Sicoli. Tra qualche giorno il Consiglio d'Istituto deciderà del suo destino a scuola. In attesa della sanzione disciplinare, il ragazzo potrà riparare il danno procurato facendo il bene per sé e per gli altri. In questa vicenda la reazione dei suoi compagni è stata sorprendente. Hanno sostenuto l'amico in un momento di crisi e risposto al male con il bene, una cosa rara tra i ragazzi o forse tra di loro le cose funzionano così e noi adulti non lo vediamo.

Franco Nembrini – I ragazzi vanno incontrati, devono poter stare in una scuola che li guarda per quello che sono e che li fa stare bene, che accoglie le domande di senso che hanno, la loro voglia di diventare grandi e di fare cose grandi. Così diventa facile recuperare un ragazzo quando compie qualche sciocchezza. A volte si difendono dal grigiore di giornate che diventano asfissianti. In



Diego Rivera,  
«L'abbraccio»  
(1923)

«Perché lo hai fatto?»: cercare di capire cosa si nasconde dietro l'errore di un liceale

## Pieno ascolto per un gesto sbagliato

questa storia di interessante ci sono gli studenti che hanno chiesto aiuto. Don Massimo, invece di accontentarsi di applicare il regolamento, ha infilato in questa vicenda una preoccupazione educativa. Cioè si è chiesto: ma perché l'ha fatto? Andiamo a sentirlo questo studente, vediamo se è il fascione di cui parlano tutti i giornali, oppure se è un ragazzo normalissimo che in qualche modo ha detto il suo "no" a un mondo che forse non gli dice più niente. Perché allora vale la pena trovare una soluzione diversa dalla punizione. Magari si fa un pezzo di strada insieme e troviamo un modo di fargli compagnia, anziché allontanarlo. Massimo contribuisce al processo educativo all'interno della scuola, stabilendo un rapporto vero tra un adulto e un ragazzo.

Gli studenti del Pacinotti-Archimede sono stati un sostegno per Giovanni. Per questo motivo ho voluto incontrarli e farmi raccontare la loro vita a scuola. Perché è troppo facile, quando si presenta un problema educativo (di cui spesso proprio l'istituzione è causa diretta) espellere i "cattivi" e con loro la domanda educativa che, sia pure sbagliando, ci mettono davanti agli occhi. Ed è colpevole puntare su di loro il dito accusatore in nome di ideologie e pregiudizi che interessano solo certi adulti e loro militanze passate da rimotivare e rinverdire. Consolante invece che l'istituzione, in questo caso la dirigenza scolastica, si faccia lealmente carico delle proprie responsabilità e tenti una strada alternativa alla semplice punizione, frettolosamente invocata dalla burocrazia ministeriale.

*Giovanni, cosa dici del sentimento che hai di te stesso, della tua generazione, della scuola in cui stai vivendo e crescendo?*

«È molto complicato dirlo. Ci sono professori che fanno quello per cui vengono pagati e dunque non possono seguirli. Però in questa scuola ci sono professori che ti prendono a cuore e ti aiutano. Ho raccontato dei miei problemi a docenti ricevendo il loro sostegno. Il rapporto alunno-professore è molto soggettivo, ogni studente ha la sua personale esperienza. Mi baso sul feedback

che ricevo in classe. Se non ho la risposta di aiuto, non posso farci nulla. Ma se ricevo sostegno da un insegnante, do tutto me stesso per mantenere questo rapporto».

*Vuoi dirmi qualcosa rispetto a te e alla tua famiglia?*

«Ho avuto un brutto periodo durante le scuole medie perché i miei genitori si sono separati, un dolore che non provo solo io: a scuola non siamo in pochi ad avere padri e madri divisi. Il problema più grande è mio padre che soffre di una grave malattia degenerativa. Essendo figlio unico, per lui mi faccio in quattro. Il primo quadrimestre non ho studiato perché dovevo averne cura, tra ospedali e visite e cure mediche. È stato emotivamente pesante, pretendeva cose da me che non potevo fare perché dovevo andare a scuola. Non riuscivo a seguire le lezioni, non avevo tempo per studiare. La situazione è peggiorata: abbiamo venduto casa e ora dobbiamo traslocare. Devo fare tutto senza l'aiuto di mio padre, frequentare la scuola e comunque provvedere a lui. Una situazione difficile da gestire, ma questo non interessa a nessuno».

*Quello che hai fatto, come lo giudichi adesso? Qual è il tuo proposito per questo ultimo mese di scuola? Cosa pensi di fare?*

«Quello che ho fatto non lo penso. Appena è successo mi sono avvicinato a un mio compagno dicendogli: "Ho fatto una sciocchezza". L'ho detto fin dall'inizio e continuerò a gridarlo fino a quando questa storia finirà, se finirà: ho fatto una stupidata che nemmeno mi appartiene. A scuola ho tanto da recuperare, devo studiare per evitare la bocciatura. Ho chiesto aiuto ai miei compagni perché da solo non ce la faccio. Essendo figlio unico non ho un sostegno in famiglia. L'opportunità di riscatto che mi è stata data da don Massimo l'ho accettata subito e senza fare domande. L'ho vista come un'occasione di aiuto, una provvidenza, un'opportunità mai ricevuta in vita mia».

*Fabio, cosa dici tu?*

«Ho voluto dargli una mano

in una situazione critica perché gli sono amico. Non lo giudico negativamente perché lo conosco, dunque è facile per me dire che è un buon ragazzo. Forse per le persone esterne sarà più complicato giudicarlo obiettivamente, ma lui è un tipo a posto».

*Ma le persone esterne lo conosceranno attraverso di te. Alessandro e Gianluca, cosa dite di lui?*

Alessandro: «Sto in classe con lui da quattro anni. Ciò che ho visto e vissuto insieme in questo lungo tempo vale più di una foto scandalistica sui social. In svariati modi mi ha dimostrato di non essere fascista e mi basta. Lo conosco e amen, non credo che ci sia altro dietro a lui».

Gianluca: «È un anno che ci conosciamo, un tempo sufficiente per capire e poter dimostrare che Giovanni non ha nulla a che fare con il gesto compiuto durante la riunione del comitato studentesco. Un militante politico è fiero delle proprie idee, lui invece ha preso subito le distanze da quell'episodio e da quella ideologia, chiedendo scusa e aiuto per riscattarsi. Non c'entra nulla con il significato che quel gesto rappresenta. La dirigenza della nostra scuola non è nostra nemica né la intendo come un organismo che vuole soltanto punirlo. Ho avuto un colloquio con la dirigente scolastica e si è mostrata molto disponibile e magnanima. Inneggiare al fascismo in una scuola è stato un grave errore di uno studente in evidente difficoltà».

Giovanni: «Ho commesso quell'errore perché sono stupido. Scelsi il Pacinotti-Archimede perché offriva un'opportunità formativa tra le migliori di Roma. C'è tanto bene intorno a me e uno sbaglio non potrà mai cancellarlo».

Franco Nembrini – Questa è una storia bella, nonostante tutto. C'è bellezza nella loro amicizia, nella responsabilità assunta di fronte all'accaduto, c'è bellezza nel giudizio pulito e onesto che danno rispetto ai fatti e nell'intenzione di rimediare all'errore commesso. Un bene che valeva la pena raccontare, un esempio che tutto il sistema scolastico dovrebbe raccogliere e imitare.

## «Le invisibili» di Elena Rausa Sulle donne il male del mondo

di GIULIA ALBERICO

**È** qualcosa di più che un romanzo *Le invisibili* di Elena Rausa (Milano, Neri Pozza, 2024, pagine 272, euro 19), per le tante suggestioni che suscita. Innanzitutto è un racconto appassionato e documentato sulla conquista coloniale italiana nel Corno d'Africa durante gli anni Trenta del secolo scorso. La storia si dipana intorno alle avventure di un giovane italiano Vittorio Gargano emigrato in Etiopia per cercare lavoro. Assisterà, specie dopo l'attentato al viceré Graziani, a rappresaglie terribili, esecuzioni sommarie sulla popolazione inerme, stupri. Al rientro in Italia con la moglie e il bambino, in qualche oscuro e misterioso modo ciò che ha visto e vissuto passerà al figlio Arturo non solo come racconto ma come traccia emotiva epigenetica.

Incontriamo Arturo a Milano, anziano e disabile, un uomo che mescola ricordi e visioni, realtà visibili ad altre invisibili. A lui presta compagnia un giovane minorenni, Tobia, destinato a questo compito dai servizi sociali per scontare una violenza commessa, che di sé dice: «Sono una cosa rotta». Il vecchio e il giovane pian piano si aprono al dialogo e si raccontano il loro vissuto.

Rausa snoda continuamente il romanzo tra passato e presente; la folla dei personaggi che fanno parte del mondo di Arturo e Tobia è tale che il lettore talvolta fatica a districarsi. Quel che cattura subito nella prima parte del romanzo, però, è la ricostruzione dell'impresa coloniale italiana di cui ha scritto magistralmente lo storico Del Boca in *Italiani brava gente*, storia di massacri e di stupri, sopraffazioni, mescolanze tra italiani e donne africane,

Il titolo del romanzo è legato alle donne coraggiose, le cui vite si intrecciano a quelle di Arturo, anziano e disabile, e Tobia, il giovane assegnatogli dai servizi sociali. Ma il libro è anche il racconto della conquista coloniale italiana nel Corno d'Africa, con richiami all'attuale fenomeno migratorio

rapporti questi puniti in nome della purezza della razza. Dopo il 1941 ci sono italiani che restano e altri che tornano in patria, e i figli meticci vivono sempre uno spaesamento, divisi tra due mondi, due culture.

Il titolo del romanzo è legato alle donne coraggiose e forti che compaiono nell'arco del racconto: Nicoletta, Elkelé, Fatima, Agata e tante altre; tutte,



Particolare della copertina

in un modo o nell'altro, intrecciate alle vite di Arturo e di Tobia. *Le invisibili* affronta in fondo il tema del Male presente nel mondo, prestando attenzione e ascolto a ciò che dice un testo apocrifto di origine giudaica non accolto tra i testi sacri né dagli ebrei né dai cristiani, il libro di Enoch che è richiamato in epigrafe da Rausa. Secondo questo libro il Male entrò nel mondo quando angeli ribelli scesero in Terra e fecero violenza alle donne. Dunque il Male, il peccato, entrarono tra gli umani non per la trasgressione edenica di Eva e Adamo, ma per violenza perpetrata sulle donne. Una lettura avvincente soprattutto per i sottesi richiami che la Storia intesse tra passato e presente, un presente che con il fenomeno migratorio dall'Africa sembra voler chiedere di fare i conti con quanto subito in passato.

Domande metafisiche sull'esistenza in un saggio di Gaetano Piccolo

# Van Gogh, gli scarponi e il chiodo

di GABRIELE NICOLÒ

Chi vuole coraggio per infrangere la superficie delle cose per poi inabissarsi nelle oscure e insidiose profondità dell'esistenza. Chi osa questa impresa, lo fa a suo rischio e pericolo, ammoniva Oscar Wilde. E il coraggio non arride a molti. Si tende, infatti, a mettere da parte gli interrogativi sul senso di quello che si sta vivendo. Questi interrogativi sono

indeterminato – scrive il filosofo nella *Fisica* – è data dal fatto che esso non è collocabile né tra la realtà che sono in potenza, né tra quelle che sono in atto». Il movimento, invece, sembra essere un certo atto, benché incompiuto. Nel divenire Aristotele riconosce una caratteristica essenziale della sostanza materiale, ma non è la realtà ultima: essa è piuttosto un mezzo per giungere a essa.

Da Aristotele ad Hegel, per il quale il divenire non è più costitu-

ze verbalizzabili, ma non verbali in atto, sono quelle contenute nel *nosse*, quelle cioè a cui non pensiamo attualmente, ma che, non per questo, non sono conoscenze possedute». A livello della *cogitatio*, invece, sarebbe insostenibile l'idea di un pensiero non verbalizzato. Di fatto «noi verbalizziamo le conoscenze che possediamo – osserva l'autore – solo quando portiamo il pensiero su di esse». Tali conoscenze, tuttavia, «sono da sempre verbalizzabili».

Ogni cosa è in relazione con altre, e non è mai riconducibile solo a sé stessa. Questo pensiero richiama la riflessione di Heidegger su van Gogh. Scrive il filosofo: «Ecco qua un quadro di van Gogh, nient'altro che un paio di grossi scarponi da contadino. L'immagine non rappresenta propriamente niente. Eppure vi è qualcosa in cui vien fatto subito, spontaneamente, di ritrovarci, proprio come se noi stessi in una tarda sera d'autunno tornassimo a casa stanchi con la zappa sulle spalle». Quindi aggiunge: «Cosa c'è qui di essente? La tela? Le pennellate? Le macchie di colore? Tutto ciò che abbiamo nominato è, ma quando si tratta di afferrare l'essere è come stringere il vuoto. La parola "essere" finisce per diventare nient'altro che una parola vuota. Non designa nulla di effettivo, di afferrabile, di reale. Il suo significato è fumo, esalazione ir-reale».

Questa citazione è posta all'interno di un altro interrogativo formulato Piccolo: c'è un senso, ovvero c'è qualcosa al di là delle singole cose? L'autore fa riferimento al concetto di chiodo, da definire in base alla sua funzione: serve per appendere un quadro di van Gogh o per fissare delle travi o semplicemente per bucare una parete?

Sia il quadro di van Gogh che il chiodo, afferma Piccolo, potrebbero anche non esserci mai stati: il fatto che ci siano non è per nulla scontato. Davanti a ogni singola cosa che c'è, ci dimentichiamo anzitutto di «meravigliarci» che ci sia. Questa meraviglia favorisce la disposizione a interrogare la realtà, inclusa la realtà di sé stessi. Tale disposizione è «l'atteggiamento propriamente metafisico». Proprio dell'essere umano, come soggetto metafisico, sottolinea Piccolo, è la capacità di «trascendere» le cose, cioè di non fermarsi alla loro mera descrizione, ma di meravigliarsi davanti alla loro presenza e di chiedere quale sia il loro senso all'interno di

dello Spirito. E l'intero di questi processi, nella sua interezza, è il vero».

Perché, si chiede Piccolo, possiamo parlare delle cose? Per esprimere un nostro pensiero abbiamo bisogno di scegliere una determinata «veste linguistica»: il pensiero si deve incarnare per poter essere comunicato. È questa, rileva l'autore, l'intuizione di

La realtà va indagata. Nel momento in cui facciamo di qualcosa l'oggetto della nostra domanda, quella cosa è sottratta allo sfondo indistinto nel quale sarebbe condannata a giacere

Agostino d'Ipbona, che distingueva tra *nosse* e *cogitare*, tra il sapere, la *notitia*, il pensiero, *cogitatio*. Per spiegare questa differenza, Agostino si serve dell'immagine trinitaria come "analogia" che permette di chiarire la dinamica della parola umana. Per capire la distinzione tra *verbum hominis* e *verbum Dei* è necessario tornare alla distinzione tra *nosse* e *cogitare*. Infatti, scrive Piccolo, «le conoscen-

quella rete in cui ogni cosa è inevitabilmente inserita. Nel momento in cui facciamo di qualcosa l'oggetto della nostra domanda, quella cosa è sottratta allo sfondo indistinto nel quale sarebbe condannata a giacere. Essa, come oggetto della domanda, viene portata in avanti, non è più appiattita sullo sfondo, ma lo trascende, «perché non si identifica più con esso».



Giulio Aristide Sartorio, «Malaria» (1883)

Assegnato il premio «Teoria e tecnica della medicina»

## Cultura e carità nella lotta alla malaria

di FRANCESCA ROMANA DE' ANGELIS

Si è svolta il 7 maggio, nella sede dell'Accademia nazionale dei Lincei a Roma, la cerimonia di premiazione della prima edizione del premio «Teoria e tecnica della Medicina». È la più recente iniziativa della Fondazione Nicola Irti per le opere di carità e di cultura istituita da Natalino Irti e da Elena Angelini in memoria del figlio Nicola, prematuramente scomparso e in coerenza con i «nobili e generosi ideali della sua vita».

La cerimonia si è aperta con i saluti di Roberto Antonelli, presidente dell'Accademia dei Lincei, che ha parlato dell'importanza di questo premio, tra i più significativi in Italia non solo per l'entità, ma per la qualità della giuria esaminatrice e dei candidati, tutti di altissimo profilo. Ha preso quindi la parola Gianni Letta che in uno splendido intervento ha introdotto le finalità della Fondazione Nicola Irti, riassunte nelle due parole che compaiono nella titolazione, cultura e carità. Sofferman-

stranieri con laurea in medicina, biologia, biotecnologie, ingegneria biomedica, nella consapevolezza che è sempre più necessaria la cooperazione tra competenze e quindi tra linguaggi diversi; di anno in anno viene individuato un ambito specifico nel campo medico, in questa prima edizione le malattie infettive, in modo da non trascurare alcun settore; prevede infine un'attenzione veramente preziosa ai giovani ricercatori perché, oltre alla somma destinata allo studioso premiato, è prevista una borsa di studio per una collaboratrice o un collaboratore di età non superiore ai 35 anni.

Eugenio Gaudio, presidente della commissione giudicatrice, ha quindi preso la parola e presentato il vincitore scelto all'unanimità: Umberto D'Alessandro, docente di Epidemiologia presso la London School of Hygiene and Tropical Medicine, il cui principale interesse di ricerca è la malaria che a sua volta ha indicato come destinataria della borsa di studio la giovane gambiana Fatou Jaiteh.

Dopo aver esordito con due parole bellissime – gratitudine e umiltà – D'Alessandro ha tenuto una *lectio magistralis* che non è stata solo un resoconto dettagliato ed esaustivo sullo stato della malaria, sull'avanzare degli studi con i successi e gli inevitabili insuccessi di cui vive la scienza, ma il racconto struggente di una malattia che è ancora pericolo incombente e causa di tanta mortalità. Le cifre a volte non sono numeri, ma drammi umani sui quali riflettere: 245 milioni di malati nel mondo, 600 mila decessi ogni anno, di cui il 70 per cento sono bambini sotto i 5 anni. Una malattia che, eradicata ormai nelle aree temperate del pianeta, è diffusa nelle zone tropicali e subtropicali ed è altamente endemica in Africa e che, come altre, si alimenta in un circolo vizioso: semina morte e povertà e prolifera nella povertà.

D'Alessandro ha parlato di interventi preventivi, come zanzariere trattate con insetticidi, somministrazione di farmaci di massa, vaccini, nuovi strumenti diagnostici. In più di un momento la sua voce ha tremato per la commozione al pensiero e al ricordo delle tante vittime della malaria e la stessa commozione ha attraversato la platea che, nel breve tempo della sua relazione, ha scoperto l'uomo insieme al medico e la coincidenza tra le finalità della Fondazione e la qualità del premiato, cosa che non accade di frequente.

Nei versi dolorosi del *Lamento per il Sud*, Salvatore Quasimodo ricordava la piaga di questa malattia quando era ancora diffusa in Italia: «Oh, il Sud è stanco di trascinare morti / in riva alle paludi di malaria». Questo lamento oggi dovrebbe essere di tutti gli uomini giusti di fronte a una malattia che per noi è qualcosa di lontano e di antico, ma che resta dolorosamente presente in tante parti del mondo. Alla malaria ha pensato la Fondazione Nicola Irti con un riconoscimento che premia non solo uno scienziato in prima linea nel combatterla, ma un uomo che ha dedicato la vita e le risorse intellettuali ai fragili, agli esclusi, ai senza voce. «Sogno un mondo senza malaria», così ha concluso D'Alessandro la sua *lectio* e a queste parole ha fatto eco Gianni Letta augurando lunga vita a un Premio che, nato dalla memoria dello sguardo fiducioso e solido di Nicola Irti, pensa al bene e alla salute della comunità umana, nessuno escluso.

La prima edizione del premio della Fondazione Nicola Irti è dedicata alle malattie infettive: vincitore è Umberto D'Alessandro, medico in prima linea nella lotta a una malattia che continua a seminare morte e povertà in tante parti del mondo. Le cifre a volte non sono numeri, ma drammi umani sui quali riflettere

dosi sulla centralità di quest'ultima, nel richiamo alle parole di san Paolo «senza carità non siamo nessuno», Letta ha tracciato l'ideale profilo di una società che, nel respiro della ragione e della sapienza, trova una dimensione relazionale e affettiva nell'esercizio della carità che è mettersi al servizio degli altri, soccorrere chi ha bisogno.

In questa tensione alla sinergia tra cultura e carità, finanziando iniziative di grande impatto sociale o venendo incontro ai sogni e ai bisogni di piccole comunità, la Fondazione ha realizzato tanti progetti di ricerca, sostegno e valorizzazione. Tra questi possiamo ricordare biblioteche per istituti scolastici, pubblicazione di libri, restauri conservativi, concerti di beneficenza, convegni di studi e una particolare attenzione al mondo delle carceri per costruire percorsi di recupero tesi all'inclusione sociale. E ancora da segnalare le importanti elargizioni, nell'emergenza del covid, in favore del Policlinico Gemelli di Roma e della Fondazione Pascale di Napoli, che rivelano tutta l'attenzione e la vicinanza della Fondazione Nicola Irti alla vita e ai bisogni dell'Italia.

Il premio «Teoria e tecnica della Medicina» si pone davvero all'avanguardia per novità e completezza di strutturazione. Innanzitutto, come specifica il titolo, guarda insieme allo studio, alla ricerca e all'applicazione, un inedito sguardo inclusivo che accoglie il piano teorico, diagnostico e terapeutico; è rivolto a studiosi italiani o

Propria dell'essere umano, come soggetto metafisico, è la capacità di trascendere le cose, di non fermarsi alla loro mera descrizione, e di meravigliarsi davanti alla loro presenza, interrogandosi sul senso a esse sotteso

«le domande metafisiche», le quali, generalmente, restano implicite, «ma presto o tardi ci sfiorano». Lasciare inavase queste domande significa rimanere, appunto, sulla superficie dell'esistenza.

Questa convinzione, che si ispira a un alto valore etico, è espressa da Gaetano Piccolo, ordinario di filosofia teoretica nella facoltà di filosofia nella Pontificia Università Gregoriana di Roma, nel saggio *Le domande che vengono prima. Introduzione alla metafisica*

tivo della materia, ma fa parte dell'essenza stessa del Pensiero, dell'Idea e dello Spirito. Il divenire allora si configura come il risultato di un processo dialettico. «La dialettica hegeliana – afferma Piccolo – non è altro che la Ragione che si sviluppa, il Concetto che si dispiega, lo Spirito che si manifesta gradualmente. I gradi rispettivi sono propriamente momenti del suo divenire. Queste fasi rappresentano nella loro ascesa la struttura della conoscenza di sé



Vincent van Gogh, «Un paio di scarpe» (1886)

(Roma, Carocci, 2024, pagine 126, euro 15, con prefazione di Paul Gilbert).

Sono domande molto impegnative quelle che pone e si pone l'autore. Che cosa vuol dire esistere? Un modo di spiegare l'esistenza, spiega, potrebbe essere quello di guardarla dal punto di vista della storicità: ciò che ha un inizio e una fine ed è una realtà individuale. «I nostri concetti sopravvivono in maniera strettamente dipendente alla mente che li produce», scrive Piccolo. Ci può essere però una considerazione ancora più restrittiva dell'esistenza. Le cose sono in molti modi, cioè possono essere nella realtà in modi diversi, con differenti gradi ontologici, «ma possiamo parlare propriamente di esistenza solo nel caso dell'essere umano». Il motivo starebbe nel fatto che solo l'essere umano può decidere della sua realtà. E la libertà di decidere di sé apre a una maggiore consapevolezza del senso della propria esistenza.

Un'altra domanda fondamentale riguarda se le cose cambiano o permangono. Per Aristotele il divenire è caratterizzato dall'indeterminatezza. «La ragione del fatto che il movimento sembra essere

## Verso la Giornata mondiale dei bambini/5

«Sanitansamble» è più di un progetto educativo

# L'altra Napoli cresce con la musica

di ANTONIO TARALLO

Sospesa in aria in un gioco di equilibrio: è una nota "funambola". I bambini, divertiti esecutori, guardano con attenzione il direttore d'orchestra, il maestro Paolo Acunzo, in attesa di un gesto, di un attacco, di un piccolo cenno del volto. L'emozione è tanta ogni volta che si esegue una nuova composizione. I cuori di questi bambini sembrano battere al tempo della musica: è una sinfonia dell'amore e della bellezza. Ci troviamo di fronte all'orchestra della Sanitansamble di Napoli - progetto nato nel 2008 grazie all'ente filantropico L'altra Napoli - che si ispira all'esperienza di El Sistema (abbreviazione di El Sistema Nacional de Orquestas y Coros Juveniles e Infantiles de Venezuela), il modello didattico con accesso gratuito per bambini e ragazzi ideato in Venezuela nel 1975 dalla mente creativa del maestro José Antonio Abreu. Proprio all'educazione musicale che si interseca con l'educazione della persona è dedicata questa nuova puntata del viaggio nel mondo dell'infanzia, in vista della prima Giornata mondiale dei bambini, in programma il 25 e 26 maggio prossimi a Roma.

Il progetto Sanitansamble promuove la pratica collettiva musicale come mezzo di organizzazione e sviluppo della comunità in aree e contesti sociali difficili. El Sistema non è poi così tanto lontano dal rione Sanità di Napoli

dove opera questa orchestra speciale formata da bambine e bambini provenienti dal noto quartiere partenopeo. A tale realtà se ne sono aggiunte altre due: nel 2018 la Piccola orchestra di Forcella e nel 2023 i Piccoli cantori di Forcella. Con queste nuove due istituzioni Sanitansamble conta oltre ottanta giovani, tra bambini e adolescenti dai 6 ai 24 anni, musicisti di due formazioni orchestrali (junior e giovanile) che sotto la guida di Acunzo e di altri quindici maestri hanno portato avanti in questi anni un percorso pedagogico-musicale costellato di grandi successi: l'orchestra si è esibita davanti a Papa Francesco e al presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella.

La musica diventa così un accompagnamento nella vita per far diventare ogni bambino un bravo cittadino. Sanitansamble, come ci racconta il presidente Antonio Roberto Lucidi, «pone al centro della sua attenzione il bambino, il giovane. Ed è da questa sua attenzione che nasce un universo che vede il bambino come punto di riferimento sia del sistema musicale sia del sistema educativo inteso come scuola, sia nel rapporto con le famiglie. Dalla triangolazione di queste realtà (scuola, orchestra, ambiente familiare) si plasma e cresce l'educazione del giovane. I ragazzi sono accompagnati in un processo di crescita che va da quando entrano nel corpo orchestrale fino a quando lo lasciano». I risultati di questo sistema educativo sono tanti e tutti

proficui grazie anche al prezioso contributo degli assistenti psicologi che collaborano con l'organizzazione napoletana. Un sistema nostrano che da tempo interagisce con quello originario del Venezuela, aprendosi anche a scenari internazionali, come ricorda Lucidi: «Sanitansamble ha sempre guardato al mondo come palcoscenico sul quale operare. Recentemente ha chiuso un accordo di collaborazione con il sistema venezuelano».

I componenti di Sanitansamble si sentono inclusi in una vera e propria famiglia. E a capo di questa vi è il maestro Paolo Acunzo che spiega a «L'Os-

L'iniziativa promuove la pratica collettiva musicale come mezzo di organizzazione e sviluppo della comunità in aree e contesti sociali difficili

servatore Romano» che il suo rapporto con i ragazzi è un rapporto molto simile a quello tra padre e figlio: «Li conosco tutti dirigendo questa orchestra dal 2008. Conosco le loro storie, la loro vita. Si tratta di un rapporto tra maestro e allievo, tra educatore e discente, tra padre e figlio: tutto vissuto nel rispetto reciproco. Cerco di indicare a loro la strada non solo a livello musica-



ma anche di come affrontare i problemi della vita: molti di essi, non tutti per fortuna, vengono da situazioni familiari particolari».

La parola chiave di questo sistema educativo potrebbe essere racchiusa, in fondo, in una sola: responsabilità. Educare i bambini e i giovani a una vita piena, fatta di diritti ma anche di doveri, grazie alla disciplina a cui ogni componente dell'orchestra è chiamato: questo è uno dei pilastri della realtà musicale partenopea. Per fare ciò è stata creata una sorta di stragemma pedagogico: a ogni bambino, gratuitamente, viene consegnato lo strumento che dovrà suonare nell'orchestra.

Acunzo, al riguardo, spiega: «Facciamo un contratto di comodato d'uso gratuito. Loro sanno bene il valore del dono. Io dico sempre che dietro ogni strumento che viene dato c'è l'impegno di una persona che si è svegliata presto la mattina, è andata al lavoro, ha messo del denaro da parte per poter acquistare gli strumenti. In loro viene così spontaneo il gusto del dono e la ri-

conoscenza nel preservarlo».

I bambini e gli adolescenti giocano bene con la musica. Grazie alla condizione che nasce tra le note di un pentagramma, gli steccati, i muri sociali ed etnici scompaiono nell'assoluto delle melodie. Una tromba, un contrabbasso, un violino, se si trovano a Napoli o a Mogadiscio, oppure a Gaza, hanno sempre lo stesso suono. Si "gioca" con questi strumenti per poter costruire un mondo diverso, migliore. L'orchestra è sempre stata sinonimo di inclusione e lo è ancor di più se i suoi componenti sono bambini, come quelli che compongono Sanitansamble e la Piccola orchestra di Forcella: «Noi maestri cerchiamo di far capire sempre questo concetto: il comune amore per la musica è un collante speciale tra di noi e, alla base di tutto ciò, non può che esserci il reciproco rispetto» conclude Acunzo.

La nota sospesa, funambola, sentita all'inizio di questo viaggio fra i suoni e le voci dell'orchestra giovanile di Sanitansamble, fa una giravolta e si dirige lontano, in volo, per far tacere il frastuono delle guerre: è il sogno di Melania, una bambina dell'orchestra di Sanitansamble.

di GIUSEPPE PINTUS\*

ZONA FRANCA • Il lessico

Recentemente tradotta in italiano, *Da altrove, la rivelazione* (Inschibboleth Edizioni, Roma, 2022, pagine 720, euro 34) rappresenta l'ultima grande opera di Jean-Luc Marion, che sarà presto discussa in occasione della Scuola estiva di filosofia di Inschibboleth, a Castelsardo, in provincia di Sassari. Marion è uno tra i maggiori filosofi viventi. Allievo all'École Normale Supérieure di Parigi, è stato professore alla Sorbonne, dove ha preso la cattedra di metafisica prima occupata da Emmanuel Lévinas, ha insegnato a lungo a Chicago, dove è succeduto a Paul Ricoeur, ed è stato visiting professor in diverse università in tutto il mondo. Nel 2008 è stato eletto all'Académie Française prendendo il posto, dopo la sua morte, del cardinale Jean-Marie Lustiger, di cui è stato collaboratore; nel 2011 Papa Benedetto XVI lo ha nominato membro del Pontificio consiglio della cultura e nel 2020 è stato insignito del "Premio Ratzinger" da Papa Francesco. Si è occupato del pensiero di Cartesio, diventandone uno dei più grandi esperti, della fenomenologia (è uno dei massimi esponenti dell'area francese) e di teologia cristiana, ambito al quale ha dedicato numerose opere.

In quello che potremmo classificare come il primo momento della sua produzione di proposta, e in particolare nei li-

bri *L'idolo e la distanza* e *Dio senza essere*, Marion si impegna nella contestazione di quelle concezioni che, considerando Dio soprattutto a partire dal concetto di essere, finirebbero per restituirne un'immagine idolatrica. Richiamandosi al progetto intrapreso dal grande teologo Hans Urs von Balthasar - che però prese le distanze rispetto alla sua critica globale alla metafisica - Marion ritiene che una certa filosofia avrebbe



trasformato il Dio della rivelazione in un concetto, in un divino a misura d'uomo, cioè in un idolo. Da qui l'esigenza di garantire la distanza, l'impenabilità stessa di Dio, positivamente realizzata nel riconoscimento che l'unico nome che gli si addice è quello di *àgape* (amore), ovvero nella fedeltà al fatto, all'avvenimento della Rivelazione. Ma quale filosofia ne sarebbe all'altezza? Marion ritiene di aver trovato nella fenomenologia - corrente filosofica che a partire dal secondo dopoguerra vive in Francia un momento particolarmente fe-

condo - ciò che permetterebbe di rispettare il carattere di avvenimento e di dato della Rivelazione, evitando così i rischi che deriverebbero da una considerazione sbilanciata sui suoi aspetti concettuali. Attraverso uno studio e un ripensamento della fenomenologia husserliana, arriva così ad affermare il primato incondizionato della donazione o datità dei fenomeni. In uno dei suoi testi più importanti, *Dato che*, si realizza così il progetto di una fenomenologia della donazione, nella quale il fenomeno è considerato come dato o come dono, come ciò che si dà da sé, a partire da sé. Si tenga, infatti, presente che in francese i termini dato e donato sono resi con lo stesso termine, *donné*, dare e donare con *donner*.

Seguono diverse opere nelle quali l'autore si impegna per mostrare le coerenze e la forza della sua proposta, fino all'ultimo grande libro: *Da altrove, la rivelazione*. In questo impegnativo volume, tra filosofia e teologia, si tirano le somme del lavoro di una vita, un lavoro che assume esplicitamente l'ambizione di portare al proprio compimento la fenomenologia. Questa dovrebbe essere in grado non solo di comprendere e di proseguire la storia della filosofia ma anche di inglobare ciò che da un certo punto della

## Rivelazione

modernità era risultato incompatibile con tale ambito, ovvero la teologia. La fenomenologia punta cioè ad attestarsi come la possibilità stessa di un futuro sia per la filosofia sia per la teologia.

Analogamente a quanto accade per un fenomeno considerato come un dato, rispetto al quale il soggetto si ritrova a non poter imporre alcuna regola, il fenomeno di rivelazione esigerebbe come figura in grado di coglierlo quella del testimone. Il testimone è colui che vede più di ciò che comprende, colui che è chiamato a essere fedele a ciò che accade. Marion cita l'esempio del cieco nato (Giovanni, 9), il quale a più riprese insiste su ciò che è accaduto pur senza saperlo spiegare. Da una parte vi sarebbe dunque il cieco nato, fenomeno perfetto che si limita a dire ciò che gli è capitato: non aggiunge, non interpreta, rifiuta di dare spiegazioni quando gli vengono chieste, si limita solo a contestare le spiegazioni degli altri ma solo per confermare che quelle spiegazioni non sono all'altezza dell'accaduto. Dall'altra vi sono coloro che non credono alla testimonianza perché non combaciano con ciò che già sanno o forse perché non intendono mettere in discussione le proprie idee.

Ne risulta che la fenomenologia della donazione, in virtù del suo modello di fenomenalità e in forza dell'atteggiamento

che prescrive rispetto al fenomeno, sarebbe la più adatta a cogliere il fenomeno della Rivelazione cristiana. La Rivelazione compirebbe, infatti, l'essenza della fenomenicità in quanto realizzerebbe una donazione perfetta, una donazione completa, definitiva e senza residuo, che porta con sé la regola della propria manifestazione e della propria comprensione.

Dal 27 al 29 giugno, a Castelsardo, lo stesso Jean-Luc Marion parteciperà alla Scuola estiva internazionale di alta formazione filosofica di Inschibboleth che sarà dedicata al tema *Fenomenologia e rivelazione*. Giunta alla XVI edizione, la scuola rientra quest'anno nel progetto di ricerca di interesse nazionale dedicato alla fenomenologia francese contemporanea, coordinato dal professor Carmelo Meazza, dell'Università di Sassari. Parteciperanno Daniela Calabrò (Università di Salerno), Piero Coda (Università Sophia, segretario generale della Commissione teologica

internazionale), Jean-François Courtine (Sorbonne di Parigi), Massimo Donà (San Raffaele di Milano), Adriano Fabris (Università di Pisa), Giulio Maspero (Pontificia Università della Santa Croce), Nicola Reali (Pontificia Università Lateranense), Pierangelo Sequeri (Pontificio Istituto Giovanni Paolo II), Francesco Valagussa (San Raffaele di Milano) e Carmelo Meazza (Università di Sassari). Sono inoltre previsti venti interventi, di altrettanti giovani studiosi, selezionati tramite *call for papers*.

L'iniziativa vuole essere l'occasione per un confronto tra la proposta filosofico teologica di Marion e alcuni contributi del panorama italiano, in particolare quello sull'ontologia trinitaria, elaborata nell'ambito del gruppo di ricerca nato intorno al lavoro di monsignor Coda. L'evento si svolgerà sia in presenza sia in collegamento virtuale tramite Zoom, garantendo così l'accessibilità a un pubblico internazionale. Tutte le informazioni sono disponibili sul sito [www.inschibboleth.org](http://www.inschibboleth.org).

\*Ricercatore in filosofia morale all'Università di Sassari

@oss\_romano - LA DOMANDA DEL VANGELO

Sabato 11 maggio - Gv 16, 23-28

Gesù parla in modo velato, per il nostro bene, la nostra gioia. Ma noi ci perdiamo, non riusciamo a comprenderlo, vogliamo tutto e subito, tutto chiaro e pulito. Perché siamo così astratti, ideologici?

A.M.

In Brasile organizzazioni ecclesiali offrono molteplici opportunità lavorative

## Dove la migrazione ha il volto delle donne

L'aumento esponenziale di arrivi di straniere in Brasile rappresenta una sfida per lo Stato e per la società civile. Diverse organizzazioni ecclesiali offrono molteplici opportunità attraverso la formazione, l'impiego e il sostegno all'imprenditorialità.

da Porto Alegre  
FELIPE HERRERA-ESPALAT

Carmen Clara viveva già da quattro anni in Brasile quando ha avviato un'attività in proprio. Nel 2017 era fuggita dalla crisi economica e sociale del suo paese, lasciando la propria casa e il suo laboratorio di sartoria a Valencia, in Venezuela, per stabilirsi nella città di Boa Vista insieme alla figlia. Entrambe hanno lavorato lì come dipendenti di una compagnia che produceva abbigliamento ad alta tecnologia per l'esercito, ma nel 2020 hanno voluto tentare la fortuna più a sud e si sono stabilite a Porto Alegre. È stato allora che hanno deciso di rischiare, visto che avevano una vasta esperienza nel campo del taglio e del cucito, che erano esse stesse la loro manodopera e che possedevano due macchine da cucire. L'unica cosa che mancava era un finanziamento per la materia prima ma ottenere un credito con una banca risultava impossibile, per cui il loro sogno di aprire un'attività in proprio sembrava già spezzato. Tuttavia Carmen non si è data per vinta e ha trovato l'aiuto nel Cibai, organismo dei religiosi scalabriniani che da oltre sessant'anni assiste nel loro processo di autonomia quanti giungono da altre nazioni per stabilirsi a Porto Alegre. Al Cibai hanno esaminato il suo piano aziendale e le hanno concesso un credito flessibile, con il quale ha comprato tessuti e fili. Così, alla fine del 2021, ha aperto un semplice laboratorio di sartoria che, in poco tempo, è diventato un'attività di successo, "Clara's Style", potenziata da una strategia online che ha ampliato il suo portafoglio clienti. Oggi cinque donne lavorano nell'azienda per rispondere ai numerosi ordini di abiti, specialmente di divise professionali. Secondo Carmen, la chiave di ciò che ha conseguito in Brasile è di essere rimasta sempre ottimista. «Non bisogna mai, mai essere negativi. Dal primo momento in cui si lascia il proprio paese di origine bisogna essere positivi, pensare "sì, io posso, sì, io voglio", anche se spesso ci ritroviamo in situazioni difficili», racconta mentre esprime la sua profonda gratitudine al Cibai.

### Delizie haitiane

Anche Rosemie Cavalier è grata all'opera degli scalabriniani. È giunta a Porto Alegre da Haiti quattro anni fa, portando con sé i tesori gastronomici della propria terra. Nel Cibai ha potuto frequentare corsi di cucina locale ed è stata inoltre invitata a partecipare a diversi eventi dove ha potuto far conoscere le sue creazioni culinarie. «Mi è sempre piaciuto sperimentare e poi far assaggiare i miei prodotti agli altri. Così ho fatto e la gente mi ha incoraggiato a preparare pietanze da vendere», racconta l'haitiana riguardo alla motivazione che le ha permesso di avviare l'attività. Presto si è diffusa la voce delle sue deliziose pietanze che hanno suscitato grande interesse e che oggi vengono servite in riunioni sociali e che possono an-



che essere consegnate direttamente a domicilio dal marito di Rosemie, Kelly Datus. Mentre lei cucina nel piccolo appartamento, lui si occupa delle consegne e così hanno creato "Rose Delicious Food", una piccola impresa che oggi è la loro fonte di sostentamento.

### Impieghi in base alle competenze

Ma nel Cibai non scommettono solo sull'imprenditorialità ma anche sull'occupabilità, agendo da vincolo tra i migranti e una vasta rete di imprese. Tuttavia la sua grande sfida è che le persone possano accedere a lavori che hanno a che fare con le loro competenze specifiche, e ciò non sempre è facile. Secondo Adriana Araújo, coordinatrice dell'integrazione socio-lavorativa, a volte arrivano professionisti altamente qualificati, come avvocati, medici o ingegneri, e risulta insoddisfacente per essi ritrovarsi in posti di lavoro come una cella frigorifera per carni. «In questi casi staremmo provocando più un danno che un servizio perché sono migranti che vengono già in una condizione di fragilità emotiva e devono affrontare un'attività operativa a cui non sono abituati. Forse per un ingegnere non possiamo trovare un lavoro di ingegneria ma l'impiego in un'area di manutenzione, più vicino alla sua realtà», spiega l'assistente sociale. Non è stato il caso dell'avvocatesa venezuelana Carmen Estela Liscano, in quanto il Cibai l'ha proposta per un lavoro su misura per lei. Nel 2021 la compagnia transnazionale di ascensori Tke cercava una persona che potesse valutare i contratti con i suoi clienti e i suoi fornitori di tutta l'America Latina e, di conseguenza, che avesse competenze legali e parlasse perfettamente lo spagnolo. Nel processo di selezione l'azienda ha contattato il Cibai, che gli ha inviato il curriculum vitae di Carmen Estela. In pochi giorni è stata assunta e, a dire dei superiori, il suo contributo lavorativo è stato formidabile. A beneficiarne non è stata solo lei ma l'intero nucleo familiare: «Qui in Brasile la vita è cambiata definitivamente per me, per le mie figlie e per mio marito. Dio e la vita ci hanno offerto una nuova opportunità di cui sarò eternamente grata. Posso dire solo che è stato positivo, arricchente. Ci ha aiutato come famiglia, la migrazione ci ha unito molto di più e ci ha aiutato a uscire rafforzati», afferma Carmen Estela.

### Opzione preferenziale per le donne

Anche la megalopoli di São Paulo è una destinazione frequente per quanti arrivano per stabilirsi in Brasile. Nel quartiere di Brás

funziona il Centro di integrazione del migrante (Cim), opera delle missionarie serve dello Spirito Santo, che si dedicano soprattutto alla promozione delle donne. Suor Janice Santos de Santana racconta che accolgono moltissime madri single, come pure altre che subiscono violenza e sfruttamento sul lavoro, dove alcune svolgono turni di addirittura dodici ore. Infatti i loro figli il pomeriggio vengono accuditi nell'asilo nido del Cim. In questa istituzione, oltre ad aiutarle a regolarizzare il proprio permesso di soggiorno, offrono corsi di portoghese e diversi corsi di formazione al lavoro. Ma la cosa più difficile è affrontare la profonda nostalgia che sentono le donne che viaggiano da sole e che si sono separate dalle loro famiglie. È quanto accaduto a Crismarys Carrizales che ha lasciato il marito e i due figli più grandi in Venezuela ed è venuta in Brasile solo con la più piccola. Vivono separati da un anno e l'unico contatto che hanno è attraverso le videochiamate. «Cerco di mantenermi in costante comunicazione con loro in modo che non pensino che li ho abbandonati ma che sto lavorando affinché abbiano un buon futuro e possano stare qui con me», spiega Crismarys, che sta risparmiando il più possibile per inviare loro in Venezuela i biglietti e far sì che la famiglia torni a riunirsi. La questione economica è una delle preoccupazioni centrali di queste donne perché devono nutrire e vestire i propri figli, oltre a mandare soldi ai loro paesi di origine quando la situazione lo consente. Per dare loro una mano in questo ambito, il Cim dispone di un negozio di abiti usati ma in ottime condizioni e a prezzi bassissimi. «Molte madri lavorano in laboratori come sarte, confezionando abiti ogni giorno, ma quando vogliono fare un regalo ai propri figli di solito vengono a cercarlo nel nostro bazar», commenta suor Janice, che Crismarys considera un'amica e una confidente. La necessità di sostenere le donne migranti aumenta ogni giorno in Brasile, di pari passo con l'aumento delle percentuali della loro presenza nel paese. Secondo l'ultimo rapporto dell'Osservatorio delle migrazioni internazionali, in dieci anni la percentuale delle donne richiedenti asilo è aumentata dal 10,5 al 45,4 per cento; la maggior parte proviene da Venezuela, Haiti e Cuba. È una realtà che esige da parte dello Stato e della società civile una risposta sempre più urgente ma che trova in una pluralità di organizzazioni della Chiesa cattolica un cammino già percorso e un'enorme esperienza accumulata al servizio dei migranti.

#voicesofmigrants

Si conclude l'anno giubilare in occasione del IX centenario di fondazione dell'abbazia di Montevergine

## Sotto lo sguardo della "Mamma Schiavona"

di RICCARDO LUCA GUARIGLIA\*

«Dite si dicono cose stupende, città di Dio». La meraviglia del pellegrino trova eco nella lirica del salmista che contempla Sion come madre dell'umanità. Il convergere di tutti i popoli si traduce in canto corale e danza gioiosa: tutti vi possono riscoprire le radici spirituali, sentirsi nella propria patria, ritrovarsi appartenenti alla stessa famiglia, abbracciarsi come fratelli.

Simile è l'esperienza vissuta nel nostro santuario, vera acropoli mariana sulle vette della Campania, ogni giorno del commovente anno giubilare virginiano che ora volge al termine. La devozione sincera delle nostre genti accorse numerose, sovente in un cammino di canto e danza gioiosi, è il frutto più bello per cui dire: Grazie! Un grazie anzitutto alla nostra Madonna, a *Mamma Schiavona*, nel cui grembo è generato il Verbo e quindi noi figli di Dio, che qui abbiamo potuto attingere all'inestimabile dono della sua misericordia e del suo perdono. Ogni pellegrino a Montevergine sa di poter deporre sotto lo sguardo della "Tuttasanta" ogni sua preghiera e richiesta sincera: ella è potente perché Madre e intercede, costantemente si manifesta come rifugio sicuro, come protezione invalicabile dove chiunque è smarrito e chi cerca un sostegno nella difficoltà può trovare accoglienza e ascolto. Mi valgo delle parole del Dottore degli Armeni, Gregorio di Narek, che così si rivolge alla Vergine: «Rifugiandoci sotto la tua degnissima e potente intercessione, noi siamo protetti, o santa Genitrice di Dio, trovando ristoro e riposo sotto l'ombra della tua protezione come a riparo di un muro ben fortificato: muro ornato, incastonato graziosamente da brillanti purissimi; muro avvolto di fuoco, perciò inespugnabile agli assalti dei ladroni; muro fiammeggiante, inarrivabile ed inaccessibile ai crudeli traditori; muro circondato da tutte le parti, le cui fondamenta furono gettate dall'Altissimo; ove accogliesti tutti come abitanti, perché mediante la nascita di Dio come uomo hai reso figli della Gerusalemme di lassù i figli della Gerusalemme terrena. Giustamente conviene a te il detto del profeta: "Fosti per noi casa di rifugio e aiuto contro i torrenti nei giorni di angoscia"».

La gratitudine per l'esperienza di accogliere, ascoltare e dare sollievo, materiale e spirituale, a quanti accorrono, attratti perché affascinati dalla sobria testimonianza e dall'intuizione semplice del nostro fondatore san Guglielmo, che nove secoli o sono accese il lume mariano alla nostra comunione benedettina, va anzitutto al pastore universale della Chiesa. La bontà di Papa Francesco nel concedere il dono di un Giubileo è certamente stata animata dalla sua volontà e dal suo ministero proprio di rafforzare la fede di persone che, pur talvolta distanti dai circoli della nostra tradizione comunitaria, tenendo fissi i loro occhi sull'icona della Vergine, Madre della Misericordia, cioè Madre del Dio-cherperona, potessero chiedere a lei con più vigore e con fiducia immensa: «Mamma del Signore, prega per me; Mamma del Salvatore, consola la mia vita».

Siamo stati commossi dall'accoglienza che il successore di Pietro ha riservato, nel capodanno scorso, alla antichissima Madonna di san Guglielmo presso la basilica vaticana, invitando tutti a guardare a Lei «per diventare costruttori di unità, facendolo con la tua creatività di Madre, che si prende cura dei figli: li raduna e li consola, ne ascolta le pene e ne asciuga le lacrime. E guardiamo quell'i-

cona così tenera della "Virgo lactans". Così è la mamma: con quanta tenerezza ci accudisce ed è vicina a noi».

All'apertura delle celebrazioni verginiane – il 28 maggio dello scorso anno, nella solennità di Pentecoste – è stato accolto con l'onore sommo di primo pellegrino, quale legato pontificio, il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, cui va la gratitudine profonda e il nostro affetto più grande. Da lui abbiamo udito le più belle parole di considerazione verso l'opera intrapresa nel santuario e l'augurio affinché esso, «gloria della nostra terra, fiorisca sempre più, irradiando sul territorio e sul mondo intero il messaggio di speranza».

Il tema della speranza ricorre spesso in questo tempo di inquietudine. Il Giubileo del 2025 lo chiama ad animare il passo del pellegrino. Tutto quest'anno al santuario è stato un invito ad alzare lo sguardo a Maria come a Colei che è ricolma di una gioia che irradia speranza e carità, virtù scaturite dalla vittoria pasquale del Figlio, che l'ha posta come Madre dei discepoli in attesa del dono del Paraclito. Papa Francesco ci ricorda che fu Maria – e solo Lei – «nel primo giorno della Chiesa, come Madre della speranza, a essere presenza in mezzo a quella comunità di discepoli così fragili: uno aveva rinnegato, molti erano fuggiti, tutti avevano avuto paura».

Con Lei non abbiamo paura – ce lo testimoniano tutti i nostri visitatori, so-



prattutto quanti fra i giovani hanno il desiderio di una famiglia o stanno per farlo – perché la avvertiamo come presenza che ci protegge e ci assiste come già fece con il gruppo dei discepoli bloccati dalla paura e dal timore per la reazione della gente di Gerusalemme. Non per caso la nostra comunione cenobitica conosce le sue origini nel giorno di Pentecoste come un nuovo dono scaturito dalla perenne effusione dello Spirito Santo. E noi monaci ne avvertiamo l'enorme privilegio: essere servitori nella Chiesa, sospinti dallo Spirito a portare un raggio della luce benefica del buon Dio ai cuori affaticati di quanti accogliamo.

Siamo molto lieti e grati della presenza dell'inviato speciale del Papa, il cardinale Arrigo Miglio, che il prossimo 19 maggio concluderà l'esperienza di questi straordinari dodici mesi di più fervida pietà mariana, vissuti quotidianamente portando a Maria ciò che di più prezioso ci viene affidato, e cioè la preghiera per ognuno, per le necessità del mondo, per la pace, per il Papa. Lo sguardo di *Mamma Schiavona* attende di intercettare quello del Santo Padre come di ogni suo figlio e di ogni sua figlia che devoto intraprende la salita alla nostra santa montagna che l'«Altissimo tiene salda» per poter cantare danzando: «Sono in te tutte le mie sorgenti».

\*Benedettino, abate ordinario dell'abbazia territoriale di Montevergine

# Il Pontefice ai partecipanti all'incontro Human fraternity Come fratelli, testimoni di pace in un pianeta in fiamme

## Nel pomeriggio il Papa interviene al "tavolo" di lavoro sui bambini

Nel pomeriggio di oggi, sabato 11 maggio, il Papa interviene al tavolo di lavoro sui bambini, in programma nell'Aula nuova del Sinodo in Vaticano nell'ambito del Meeting mondiale sulla fraternità umana #BeHuman. Stamattina il Pontefice ha ricevuto nella Sala Clementina i partecipanti - tra cui diversi premi Nobel per la Pace - all'incontro organizzato dalla Fondazione Fratelli tutti e nel discorso ha rinnovato i suoi auspici di pace, rilanciati anche con un post sull'account @Pontifex di X: «In un mondo lacerato da divisioni e conflitti - scrive -, il Vangelo di Cristo è la voce mite e forte che chiama gli uomini a incontrarsi, a riconoscersi fratelli». Ecco le parole del Papa durante l'udienza di stamane.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Vi do il benvenuto. Vi ringrazio di essere qui, provenienti da molte parti del mondo, per il Meeting mondiale sulla fraternità umana. Ringrazio la Fondazione Fratelli tutti, che si propone di promuovere i principi esposti nell'Enciclica, «per suscitare intorno alla Basilica di San Pietro e all'abbraccio del suo colonnato iniziative legate alla spiritualità, all'arte, alla formazione e al dialogo con il mondo» (Chirografo, 8 dicembre 2021).

In un pianeta in fiamme, vi siete riuniti con l'intento di ribadire il vostro "no" alla guerra e "sì" alla pace, testimoniando l'umanità che ci unisce e ci fa riconoscere fratelli, nel dono reciproco delle rispettive differenze culturali.

In proposito, mi vengono alla mente le parole di un celebre discorso di Martin Luther King, quando disse: «Abbiamo imparato a volare come gli uccelli, a nuotare come i pesci, ma non abbiamo ancora imparato la semplice arte di vivere insieme come fratelli» (MARTIN LUTHER KING, Discorso in occasione del conferimento del Premio Nobel per la Pace, 11 dicembre 1964). È proprio così. E allora ci domandiamo: come possiamo, concretamente, tornare a far crescere l'arte di una convivenza che sia davvero umana?

Vorrei riprendere l'atteggiamento-chiave proposto in Fratelli tutti: la compassione. Nel Vangelo (cfr. Lc 10, 25-37), Gesù racconta di un samaritano che, mosso da compassione, si avvicina a un

giudeo che dei briganti hanno lasciato mezzo morto sul bordo della strada. Guardiamo questi due uomini. Le loro culture erano nemiche, le loro storie diverse e conflittuali, ma uno diventa fratello dell'altro nel momento in cui si lascia guidare dalla compassione che prova per lui - potremmo dire: si lascia attrarre da Gesù presente in quell'uomo ferito. Come un poeta fa dire, in una sua opera, a San Francesco d'Assisi: «Il Signore è là dove sono i tuoi fratelli» (É. LECLERC, La sapienza di un povero).

Nel pomeriggio voi vi incontrerete in dodici punti della Città del Vaticano e di Roma, per esprimere il vostro intento di generare un movimento di fraternità in uscita. In questo contesto, i "tavoli" di lavoro, che si sono preparati in questi mesi, presenteranno alla società civile alcune proposte, centrate sulla dignità della persona umana, per costruire politiche buone, basate sul principio della fraternità, che «ha qualcosa di positivo da offrire alla libertà e all'uguaglianza» (Fratelli tutti, 103). Ho apprezzato questa scelta e vi incoraggio ad andare avanti nel vostro lavoro di semina silenziosa. Da esso può nascere una "Carta dell'umano", che

include, insieme ai diritti, anche i comportamenti e le ragioni pratiche di ciò che ci rende più umani nella vita.

E vi invito a non scoraggiarvi, perché il dialogo «perseverante e coraggioso non fa notizia come gli scontri e i conflitti, eppure aiuta discretamente il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto» (ivi, 198).



In particolare, desidero ringraziare il gruppo degli illustri Premi Nobel presenti, sia per la Dichiarazione sulla fraternità umana elaborata il 10 giugno dello scorso anno, sia per l'impegno che avete assunto quest'anno nella ricostruzione di una "grammatica dell'umanità", "grammatica dell'umano", su cui basare scelte e comportamenti. Vi esorto ad andare avanti, a far crescere questa spiritualità della fraternità e a promuove-

re, con la vostra azione diplomatica, il ruolo degli organismi multilaterali.

Cari fratelli e sorelle, la guerra è un inganno. La guerra sempre è una sconfitta, così come l'idea di una sicurezza internazionale basata sul deterrente della paura. È un altro inganno. Per garantire una pace duratura occorre tornare a riconoscersi nella comune umanità e a porre al centro della vita dei popoli la fraternità. Solo così riusciremo a sviluppare un modello di convivenza in grado di dare un futuro alla famiglia umana. La pace politica ha bisogno della pace dei cuori, affinché le persone si incontrino nella fiducia che la vita vince sempre su ogni forma di morte.

Cari amici, nel salutarvi penso all'abbraccio che questa sera, come lo scorso anno, sarà realizzato da tanti giovani. Guardiamoli, impariamo da loro, come ci insegna il Vangelo: se «non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18, 3). Facciamo tutti di questo abbraccio un impegno di vita e un gesto profetico di carità.

Grazie di quello che fate! Vi sono vicino e vi chiedo di pregare per me. E adesso, tutti insieme, in silenzio, chiediamo e riceviamo la benedizione di Dio.



In dialogo con i giovani della Cresima di Genova

## Un dono e un compito per casa

Un rosario per ciascuno, come «ricordo di questo viaggio», ma soprattutto «per pregare», e «un compito da fare» al ritorno a casa: salutare i genitori e i nonni, specie questi ultimi, perché «sono persone sagge e buone». Sono le consegne lasciate da Papa Francesco ai circa mille ragazzi della Cresima dell'arcidiocesi metropolitana di Genova, incontrati in Vaticano stamane, sabato 11 maggio.

Papa Bergoglio ha indossato il loro stesso berretto rosso, entrando ancor più in sintonia con le giovani e i giovani che sul piazzale Santa Marta, antistante la residenza pontificia, lo hanno atteso insieme con il loro arcivescovo, il francescano conventuale Marco Angelo Tasca, anch'egli con in testa il cappellino da baseball "d'ordinanza".

Presentatisi come "scintille" - così recitava uno stri-

scione esposto dietro le transenne - festanti hanno applaudito Francesco al suo arrivo a bordo della jeep bianca scoperta. Dalla vettura, attrezzata con microfono, il vescovo di Roma ha dialogato con loro. E come già avvenuto lo scorso anno e nel 2022, ha incoraggiato quanti sono impegnati nel cammino formativo legato al sacramento della Confermazione nelle parrocchie del capoluogo ligure. «Cari amici, buongiorno!» ha esordito, provocandoli a fare chiasso fingendo di non sentire bene. «Siete stanchi del viaggio?» ha chiesto, informandosi su quante ore di pullman avessero dovuto affrontare. «Otto» è stata la risposta, che ha generato una nuova domanda: «Avete dormito sul bus? "No!"; avete fatto chiasso? "Sì". E va bene! Vi do il benvenuto qui a Roma». Quindi li ha invitati a cantare e alla loro reazione positiva ha commentato: «Mi piace sentirvi, mi piace tanto. E sono contento di sentirvi così lieti». Poi è tornato sul tema a lui caro dell'«hacer lío», quel «fare chiasso» pronunciato per la prima volta in pubblico da Papa quando incontrò i giovani argentini nella cattedrale di Rio de Janeiro durante la Giornata mondiale della gioventù 2013. «Dicono che i bambini come voi, i ragazzi - ragazze, bambine e bambini - fanno chiasso. È vero?», li ha interrogati, esortando a rispondere - dapprima «quelli che dicono sì» e successivamente «quelli che dicono no» - salvo poi concludere: «Hanno vinto quelli che fanno più chiasso, come sempre».

Infine la duplice consegna del dono e del compito a casa, prima di congedarsi: «Adesso vi lascio e vado lì a lavorare - ha detto indicando il Palazzo apostolico vaticano dove ha avuto in agenda diverse udienze - e vi chiedo di pregare per me». Nella circostanza Francesco ha anche autografato il berretto rosso e ha concluso l'incontro con la recita dell'Ave Maria e la benedizione, invitandoli di nuovo tutti a cantare.

Giunti da Genova ieri pomeriggio, venerdì 10, i giovani pellegrini che hanno appena ricevuto o stanno per ricevere la Cresima, parteciperanno domani alla messa domenicale presso la Fraterna Domus di Sacrofano che li sta ospitando, per poi terminare la tre-giorni romana con la presenza al Regina Caeli del Papa in piazza San Pietro.

## NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

- gli Eminentissimi Cardinali:
  - Robert Francis Prevost, Prefetto del Dicastero per i Vescovi;
  - Claudio Gugerotti, Prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali;
  - le Loro Eccellenze e Monsignori:
    - Severino Clasen, Arcivescovo di Maringá (Brasile);
    - Lourdu Anandam, Vescovo di Sivagangai (India).

Il Santo Padre ha ricevuto questa

mattina in udienza il Signor Markus Söder, Ministro Presidente dello Stato Libero di Baviera, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Dottor Andrés Fabián Basso, Presidente della "Asociación de Magistrados" (Argentina).

### Nomina di Arcivescovo coadiutore

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Coadiutore con facoltà speciali di Conakry (Guinea) il Reverendo Sacerdote François Sylla, del clero di Conakry, finora Rettore del Seminario Maggiore «Benoit XVI» di Kendoumayah.

### Nomina di Vescovo Coadiutore

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Coadiutore della Diocesi di Jhansi (India) il Reverendo Sacerdote Wilfred Gregory Moras, del clero di Lucknow, finora Rettore del «St. Joseph's Regional Seminary», nella Diocesi di Allahabad.

### Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Verapoly (India) il Reverendo Sacerdote Antony Valumkal, finora Rettore e Parroco del «National Shrine Basilica of Our Lady of Ransom» a Vallarpadam, Kochi, assegnandogli la Sede titolare di Magarmel.

## Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano Guinea e India.

### François Sylla, arcivescovo coadiutore con facoltà speciali di Conakry (Guinea)

Nato il 9 aprile 1972 a Siboty, nell'arcidiocesi di Conakry, ha frequentato il Seminario minore e quello propedeutico Jean XXIII di Kindia e ha studiato Filosofia e Teologia presso il Seminario maggiore Saint Augustin de Samaya a Bamako, in Mali. Ordinato sacerdote il 21 novembre 2004 a Conakry, ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: vicario parrocchiale della parrocchia San Giovanni Battista a Induno Olona, arcidiocesi di Milano (2007-2011); dottorato in Diritto canonico presso la Pontificia Università Lateranense a Roma (2010-2013); cancelliere dell'arcidiocesi di Conakry (dal 2013); vicario giudiziale e presidente del tribunale metropolitano di Conakry (dal 2015); prefetto degli studi al Seminario maggiore Benoit XVI di Kendoumayah (2017-2020); presidente dell'Unione

del clero di Guinea (2018-2022). Dal 2020 è rettore del Seminario maggiore Benoit XVI di Kendoumayah.

### Wilfred Gregory Moras vescovo coadiutore di Jhansi (India)

Nato il 13 febbraio 1969 a Neerude, nella diocesi di Mangalore, ha studiato Filosofia e Teologia presso il Saint Joseph's Regional Seminary nella diocesi di Allahabad. Ordinato presbitero il 27 aprile 1997 per la diocesi di Lucknow, ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: formatore presso il Saint Paul's Minor Seminary a Lucknow (1997-1999); segretario del vescovo (1999-2002); vice preside della Saint Ann's School a Palia (2002-2003); studi di licenza in Missiologia presso la Pontificia Università Urbaniana a Roma (2003-2006); preside e direttore del Saint Francis School and Hostel a Nigohan (2007-2008); preside della Saint Anthony's School a Barabanki (2008-2013); dottorato in Missiologia sempre all'Urbaniana (2013-2016); direttore del Nav Sadhna Regional Pastoral Centre a Varanasi (2017-2021). Dal 2021 è rettore del

Saint Joseph's Regional Seminary ad Allahabad.

### Antony Valumkal ausiliare di Verapoly (India)

Nato il 26 luglio 1969 a Eroor, nell'arcidiocesi di Verapoly, ha studiato Filosofia e Teologia presso il Saint Joseph's Pontifical Institute of Theology and Philosophy ad Alwaye, Kerala. Ordinato presbitero l'11 aprile 1994 per il clero di Verapoly, ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: vice parroco di Little Flower a Pottakuzhy (1994-1996); direttore del Seminario minore arcidiocesano (1997-2004); parroco di Saint George a Karthedom (2004-2007); direttore del Saint John Paul Bhavan Minor Seminary a Kakkannad (2007-2010); licenza e dottorato in Teologia spirituale presso il Saint Peter's Pontifical Institute a Bangalore; direttore spirituale del Saint Joseph's Pontifical Seminary, Carmelgiri, Alwaye, e incaricato di due chiese a Chowara e Parapuram della parrocchia di Thottakattukara (2013-2021). Dal 2021 è rettore e parroco della National Shrine Basilica of Our Lady of Ransom Vallarpadam, Kochi.